

# RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 10/2021

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - www.carc.it - carc@riseup.net - ANNO XXVII

2 EURO



■ **INTERVISTA  
A MATTEO MORETTI  
DEL COLLETTIVO  
DI FABBRICA GKN  
PAG. 4**

■ **ALITALIA  
"INSORGIAMO  
CONTRO  
IL PIANO ITA"  
PAG. 10**

■ **WHIRLPOOL  
IL GOVERNO  
TRACCHEGGIA  
PAG. 10**

**IL CORTEO DEL 18 SETTEMBRE A FIRENZE HA SUONATO LA CARICA - PAG. 8**

# SIAMO TUTTI GKN

- Pino Guerra fotografia

## DRAGHI È SULL'ORLO DEL BURRONE

### LA CLASSE OPERAIA PUÒ SPINGERLO GIÙ. INSORGIAMO!

#### ANTEFATTI

Se il 9 luglio gli operai della GKN avessero deciso di affidare la lotta contro i licenziamenti, la chiusura e la delocalizzazione dello stabilimento di Campi Bisenzio all'iter istituzionale/sindacale, oggi parleremmo di una fra le tante vertenze chiuse, in gergo, "alla meno peggio": Cassa integrazione per tutti, una miseria di buonuscita che per i più anziani, forse, sarebbe valsa come accompagnamento alla pensione e tanti saluti. È quello che succede sempre quando la mobilitazione degli operai è concepita come corredo alla trattativa fra sindacati e padroni; trattativa da fare rigorosamente a porte chiuse e che si conclude con i dirigenti sindacali che chiosano "abbiamo fatto il possibile, ma non c'è stato niente da fare".

Invece la storia ha preso un'altra piega. Gli operai hanno deciso di dare priorità alla mobilitazione anziché all'iter sindacale e di condurre la lotta, in prima persona, collettivamente: "non si discute né di Cassa integrazione, né di reindustrializzazione, né di niente! GKN deve ritirare i licenziamenti e il governo deve costringerla a farlo".

Il 9 luglio l'assemblea dei lavoratori ha preso possesso dello stabilimento (alla faccia delle guardie private pagate dal padrone per impedirlo), ha istituito i turni di presenza 24 ore al giorno e ha iniziato a mandare propri rappresentanti in giro per l'Italia a diffondere un messaggio chiaro e semplice: "la lotta non riguarda solo noi della GKN, riguarda tutti. Se vinciamo alla GKN apriamo una strada per tutti i lavoratori. Insorgiamo insieme!".

Dal 9 luglio al 18 settembre si sono susseguite assemblee in tutta Italia, incontri con i lavoratori di altre aziende a rischio chiusura e non, volantaggi, presidi quotidiani e sostegno alle mobilitazioni del territorio. Il 18 settembre la manifestazione nazionale a Firenze. Una mobilitazione che non ha eguali nella storia recente del nostro paese: 40 mila persone hanno risposto all'appello del Collettivo di Fabbrica.

È suonata la sveglia per Confindustria, Draghi, i grandi gruppi industriali, finanziari e speculativi e per i bonzi collaborazionisti dei sindacati di regime. È suonata la carica per la classe operaia di tutto il paese: "Si può resistere! Non siamo destinati alla sconfitta!"... Gli operai più anziani gonfiavano il petto perché erano decenni che non vede-

vano una mobilitazione del genere, i più giovani, invece, non l'avevano mai vista. Primo risultato: il 20 settembre il Tribunale del lavoro di Firenze ha accettato il ricorso della Fiom per condotta antisindacale e ha annullato la procedura dei licenziamenti. È un risultato parziale: non annulla i licenziamenti, li rimanda di 75 giorni, ma è un risultato importante perché in questa lotta il fattore tempo è nemico dei padroni e alleato degli insorti.

#### IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

Chiamando in causa il governo per impedire i licenziamenti e la delocalizzazione gli operai GKN entrano a gamba tesa sulle caviglie di Draghi.

#### EDITORIALE

## Chiudere il cerchio

Chi lo ricorda?

Nel 1992 le inchieste di Tangentopoli segnarono il tramonto del regime DC, un sistema politico ormai inadeguato per stare "al passo con i tempi": i tempi della costituzione della "moderna" UE trainata dai gruppi imperialisti francesi e tedeschi, dell'attacco a oltranza alle conquiste strappate dai lavoratori negli anni precedenti, delle grandi ristrutturazioni industriali, delle privatizzazioni a ogni costo e dell'esplosione del Debito Pubblico.

Dal 1994 al 2011, il Centro-destra e il Centro-sinistra si sono alternati al governo attuando lo stesso programma. Nel 2011, a causa delle crescenti contraddizioni che minavano "la governabilità del paese", il (falso) bipolarismo si è trasformato nel regime delle Larghe Intese, incarnato dai governi Monti, Letta, Renzi, Gentiloni e - dopo la parentesi dei due governi di Giuseppe Conte - Mario Draghi.

Per i lavoratori e per le masse popolari le cose sono sempre e solo peggiorate. Nonostante le numerose e vaste mobilitazioni, le masse popolari sono riuscite solo a rallentare

SEGUE A PAG. 3

SEGUE A PAG. 2

## EDITORIALE

# Chiudere il cerchio

SEGUE DA PAG. 1

L'attuazione del programma delle Larghe Intese, non a impedirla. Anzi, la classe dominante ha fatto carta straccia degli ostacoli che si è via via trovata di fronte: le violazioni dell'esito dei referendum del 2011 sull'acqua pubblica bene comune e il NO al nucleare ne sono gli esempi più lampanti.

Le numerose mobilitazioni di quel periodo non sono riuscite a sbarrare la strada alle Larghe Intese perché, da quando la crisi generale del capitalismo è entrata nella sua fase acuta (2008), la questione di fondo non è più stata "parare i colpi" del nemico, né "resistere caso per caso" ai suoi attacchi, ma rovesciare il sistema politico delle Larghe Intese e instaurare un governo di emergenza delle masse popolari organizzate. Le lotte di quegli anni ci hanno però consegnato insegnamenti preziosi.

Quando nel 2010 gli operai della FIAT di Pomigliano si ribellarono al Piano Marchionne, accesero una scintilla che incendiò il paese. La mobilitazione coinvolse rapidamente tutta la classe operaia, in ragione del ruolo che la FIOM di Landini e Cremaschi fu spinta ad assumere, si fuse con la lotta per il rinnovo del CCNL dei metalmeccanici (2012), si legò alle mobilitazioni per cacciare il governo Berlusconi, alimentò il movimento per l'acqua pubblica e per la difesa dei beni comuni (da qui la vittoria ai referendum del 2011) e la ribellione di altri settori delle masse popolari (pastori sardi, allevatori e altri lavoratori autonomi che costituirono qualche anno dopo il cosiddetto "Movimento dei forconi").

Fu una mobilitazione che, iniziata sul terreno prettamente rivendicativo, sfociò inevitabilmente

nel terreno politico.

L'insegnamento è: se c'è qualcuno che la promuove, la mobilitazione si sviluppa. E quanto più la mobilitazione è espressione della classe operaia (parte dalla classe operaia, la coinvolge, la rende protagonista) tanto più la mobilitazione si allarga al resto delle masse popolari e della società.

Il Piano Marchionne alla fine passò e nel corso del tempo la spinta data dagli operai FIAT di Pomigliano si è esaurita. Non perché la classe operaia e le masse popolari non fossero disposte a mobilitarsi e lottare, ma perché il gruppo che dirigeva la mobilitazione – in particolare la FIOM – si tirò indietro, non portò fino in fondo il ragionamento iniziato: "Chi governa e in nome di quali interessi? Chi dovrebbe governare e quali interessi vanno affermati?". Andare fino in fondo avrebbe significato dare la risposta: "devono governare i lavoratori e le masse popolari organizzate".

### Corsi e ricorsi...

Oggi siamo in una situazione simile a quella del 2010. Le condizioni generali sono complessivamente peggiori: dal 2010 a oggi la crisi si è aggravata, la classe dominante ha fatto passi da gigante nella demolizione di diritti, tutele e conquiste dei lavoratori e delle masse popolari, ha moltiplicato le forme di ricatto, ha affinato gli strumenti repressivi e la pandemia ha fatto esplodere tutte le contraddizioni esistenti.

Ma le condizioni particolari sono complessivamente più favorevoli: - la classe dominante è talmente debole e frammentata che ha do-

vuto installare il caporione della Troika, Mario Draghi, al governo del paese;

- tutti i settori delle masse popolari già si mobilitano per resistere agli effetti della crisi e alle manovre con cui le Larghe Intese scaricano sulla popolazione tutto il peso – e le responsabilità – della pandemia;

- il fallimento dei governi del M5S ha dimostrato a milioni di persone che non esiste nessuna possibilità di conciliare gli interessi delle masse popolari con quelli dei capitalisti e che le illusioni di poterlo fare sono destinate a svanire;

- tutte le organizzazioni sindacali sono incalzate dall'iniziativa degli operai. Gli operai GKN hanno suonato la carica come nel 2010 la suonarono gli operai FIAT, ma oggi la lotta è in mano a loro, non al gruppo dirigente della FIOM. I sindacati confederali sono incalzati dalle lotte contro delocalizzazioni, chiusure e licenziamenti e per una parte crescente di operai la linea dell'accordo e della concertazione con i padroni, che si è ampiamente dimostrata fallimentare, non è più accettabile. I sindacati di base sono incalzati dai lavoratori della logistica, dai lavoratori Alitalia e da tanti altri lavoratori schifati dai sindacati di regime. Per tutti loro le "guerre per interessi di pollaio" fra sigle sindacali non hanno senso, pretendono unità e spingono per coordinare tutte le mobilitazioni in un fronte unico e di classe.

Con la forza dei fatti si pone la questione di chiudere il cerchio aperto nel 2010, si pone nuovamente la questione di imporre dal basso un governo di emergenza del paese.



### Un governo di emergenza popolare

Se il governo Draghi usa tutti gli strumenti in suo possesso per favorire le delocalizzazioni, i licenziamenti e lo smantellamento dell'apparato produttivo anziché difenderlo, allora il governo Draghi va abbattuto. Se il governo Draghi usa la pandemia per colpire più duramente i lavoratori, per ricattarli, per dividere le masse popolari e metterne una parte contro l'altra; se promuove la discriminazione di Stato (Green Pass); se esegue gli ordini degli industriali e continua a permettere ogni tipo di speculazione sulla salute pubblica, anziché garantirla efficacemente — allora il governo Draghi va cacciato.

Se il governo Draghi usa l'aumento sconsiderato delle bollette per l'energia come ricatto per aggirare l'esito del referendum e dare il paese in pasto agli speculatori del nucleare, allora Draghi va cacciato. Ma per cacciare Draghi bisogna necessariamente rispondere a una domanda: quale governo lo sostituirà? Se non vogliamo cadere dalla padella alla brace, le masse popolari organizzate devono im-

porre un loro governo di emergenza popolare.

È difficile, ma non è impossibile. Se ci sono cento motivi per dubitare, per dire "sarebbe bello, ma è impossibile", "non ce lo lasceranno fare", ce ne sono altri mille per superare lo scetticismo e le paure, per affrontare le resistenze e per assumersene la responsabilità.

### Il passo da compiere

Il passo necessario non dobbiamo aspettarlo dai partiti, dalle organizzazioni sindacali, dalle istituzioni e dalle autorità borghesi: tutti questi devono essere messi nella condizione di rincorrere l'iniziativa delle masse popolari.

Il passo necessario devono farlo gli organismi operai e popolari: passare dal rivendicare soluzioni all'indicare le soluzioni e iniziare a praticarle, chiamare il resto delle masse popolari a praticarle, promuovere l'organizzazione di tutte le masse popolari.

Questo intendiamo con "agire da nuove autorità pubbliche".

Rafforzare gli organismi operai e popolari, sostenerli nella loro azione e nel loro coordinamento, portarli ad assumere il ruolo di nuove autorità pubbliche — questo è il compito dei comunisti. È quello che intendiamo per "costruzione del nuovo potere" ed è il pezzo che solo i comunisti possono aggiungere a quanto già gli organismi operai e popolari fanno, in ragione della concezione che li guida e del ruolo che ricoprono come promotori della rivoluzione socialista.



- Pino Guerra fotografia

## ARCHIVIATO

# "DRAGHI BOIA!"

Su *Resistenza* n.6 abbiamo trattato dell'attacco repressivo ai danni di due nostri membri a seguito dell'esposizione, il 24 aprile a Reggio Emilia, di uno striscione che chiamava il premier Draghi con il suo nome: *Boia*.

L'identificazione dei due compagni e il sequestro dello striscione immediatamente successivi all'esposizione ha fatto il paio con l'ipotesi di reato subito contestato di offesa, oltraggio all'onore e al prestigio del corpo politico dello Stato. La celerità con cui tutto ciò è avvenuto conferma quanto il sistema vigente tema che la verità venga proclamata apertamente e si diffonda! Il vero oltraggio però lo hanno commesso le autorità che hanno provato a imbavagliare la libertà d'espressione tra l'altro proprio alla

vigilia del 25 aprile! D'altronde, chiamare le cose con il proprio nome è un atto dovuto e per questo abbiamo rivendicato pubblicamente l'azione di propaganda. Il curriculum, che non è opinabile, di Draghi ci dà ragione.

A pochi mesi dai fatti, la richiesta di archiviazione da parte della Procura per il reato ipotizzato dimostra l'inconsistenza, anche sul piano tecnico legale, del teorema accusatorio imbastito dalla Questura di Reggio Emilia: la condotta, si legge nelle motivazioni, "non presenta gli elementi oggettivi richiesti" per l'oltraggio al corpo politico dello Stato anche perché l'offesa "risulta diretta ad una persona

fisica specifica (...) piuttosto che ad un corpo politico inteso quale entità politica unitaria e quindi distinta da singoli individui che la compongono". Draghi riveste sì il ruolo di boia (e non per "cattiveria umana" del singolo o teorie simili) ma principalmente in quanto sintesi ed espressione di interessi di classe precisi, e cioè quelli della borghesia imperialista nostrana e non solo. È quindi una questione che attiene alla lotta di classe in corso: le riforme antipopolari presenti e passate (basti pensare all'Austerità in Grecia) e l'obiettivo di "tagliare la testa" alla mobilitazione operaia e popolare che cresce nel paese sono il contenuto

di "Draghi Boia".

Draghi non è espressione della volontà popolare: rispondere alle misure lacrime e sangue che il suo governo promuove affermando la verità sul suo conto è un primo piccolo passo, il secondo è arrivare a cacciarlo praticando ovunque la parola d'ordine degli operai GKN, *Insorgiamo!*

Organizzarsi e coordinarsi in ogni posto di lavoro, scuola e piazza è la strada da seguire per rigettare la repressione poliziesca, padronale e giudiziaria, per applicare le libertà conquistate con la Resistenza antifascista, per difendere i territori e l'apparato produttivo del paese dalla speculazione fino a cacciare il *Boia* Draghi e il suo governo!

# DRAGHI È SULL'ORLO DEL BURRONE

SEGUE DA PAG. 1

Ecco il succo della questione! La difesa dell'apparato produttivo, la difesa dei posti di lavoro esistenti e la creazione di nuovi posti di lavoro è una questione politica, non sindacale! Va condotta sul campo politico, non tenendo ogni vertenza slegata dalle altre. Nessuno vince da solo!

Adesso Draghi è sull'orlo del burrone. O salta o salta!

Se Draghi cede (con un decreto che blocca i licenziamenti e una legge contro le delocalizzazioni) manda per direttissima un messaggio di disfatta a chi ha manovrato per installarlo al governo: era arrivato per bastonare i lavoratori e si ritrova bastonato. Il suo mandato, causa manifesta incapacità di raggiungere gli obiettivi, sarebbe concluso. Sarebbe un gran problema per chi frequenta i piani alti dei palazzi di Bruxelles, Strasburgo, Washington, Città del Vaticano e per i comitati d'affari della borghesia italiana: avevano messo in campo il loro fuoriclasse, il "migliore che ha messo insieme il governo dei migliori"...ora come rimpiazzarlo? E con chi?

E poi, se Draghi cede, sull'esempio degli operai insorgerebbero insegnanti e studenti, dipendenti pubblici, comitati e reti ambientaliste, ecc...

Se Draghi tira dritto (nessun decreto e nessuna legge: avanti con i licenziamenti di massa e la distruzione dell'apparato produttivo), sarà costretto a mettersi l'elmetto. Non può governare con le promesse farlocche di ripresa e crescita del PIL un paese in subbuglio. Il "problema GKN" diventerà un enorme problema di ordine pubblico: i tavoli di crisi aziendali al MISE sono 87, gli operai disposti a firmare deleghe in bianco ai sindacati sono sempre di meno, mentre quelli che sono tentati di "fare come la GKN" sono sempre di più. "Insorgiamo!" è diventato il grido degli operai della Whirlpool, dei lavoratori Alitalia, (vedi articoli a pag. 10). È la parola che corre da un capo all'altro del paese, nelle assemblee per lo sciopero generale dell'11 ottobre, nelle prime assemblee degli studenti, nei picchetti della logistica e sbuca qua e là, nelle piazze di protesta contro il Green Pass, nelle manifestazioni contro la devastazione ambientale...

Da qualunque parte la si guardi, la situazione spinge in una direzione: **Draghi deve saltare.**

## SVILUPPI POSSIBILI

"Siamo dentro la fabbrica e possiamo farla ripartire quando vogliamo, con gli ingegneri solidali abbiamo fatto un piano per farla funzionare meglio di prima, con i giuristi solidali abbiamo scritto il testo per una legge contro le delocalizzazioni... Se della fabbrica ce

ne occupiamo noi, se della legge contro le delocalizzazioni ce ne occupiamo noi, di che cosa si sta occupando il governo? Di niente, questo governo non ci serve a un cazzo!" dicono gli operai GKN. E hanno ragione. Serve un governo che smetta di obbedire a Confindustria e obbedisca agli organismi operai e popolari!

È uno sviluppo possibile, ma non si realizzerà lasciando che le cose seguano il loro corso "naturale", che vadano "come sono sempre andate". Si realizzerà solo se le organizzazioni operaie e popolari lo perseguiranno con determinazione. Come?

*- Moltiplicare i Collettivi di Fabbrica e le assemblee.*

Gli operai della GKN sono un grande esempio e offrono un grande insegnamento: a decidere tutto è l'assemblea dei lavoratori, a dare seguito alle decisioni prese e a coordinare le mobilitazioni e la lotta è il Collettivo di Fabbrica. Ecco: "Insorgiamo", "fare come la GKN" significa prima di tutto organizzarsi come hanno fatto alla GKN.

Gli operai GKN non fanno quello che fanno per "scienza infusa". Hanno imparato dai vecchi operai che hanno vissuto l'esperienza del Consiglio di Fabbrica della FIAT (che successivamente è diventata GKN): la proprietà è cambiata, ma la conoscenza e la coscienza operaia si sono tramandate.

Chi non sa da dove partire, chi non sa come iniziare chiedi agli operai GKN. E gli operai GKN facciano con altri quello che i vecchi operai FIAT hanno fatto con loro: insegnano l'organizzazione.

Il succo è questo: approfittare del subbuglio di questi mesi per moltiplicare nelle aziende capitaliste e nelle aziende pubbliche gli organismi operai. Non importa essere subito in tanti, l'importante è iniziare.

*- Scardinare il meccanismo della separazione delle vertenze e i recinti sindacali e di categoria.*

Per decenni agli operai che si sono trovati a fare fronte a chiusure e licenziamenti i bonzi sindacali hanno detto chiaramente, o fatto intendere, che la cosa migliore era curarsi solo della pro-

**Che vuol dire insorgere?** Ribellarsi, certo.

Ma gli operai GKN dimostrano e insegnano che insorgere significa darsi i mezzi della propria ribellione: darsi i tempi e gli strumenti, progettare, programmare, fare appello alla solidarietà, chiamare altri a mobilitarsi e, soprattutto, promuoverne l'organizzazione.

"Insorgiamo" è una lotta di lunga durata, tanto lunga quanto il raggiungimento dell'obiettivo richiede di combattere.

Quando si insorge non si può tornare indietro: o si vince o si fa tesoro degli insegnamenti della sconfitta per insorgere ancora.



pria vertenza perché occuparsi anche delle altre avrebbe "diluìto e indebolito" le trattative. Succede, manco a dirlo, anche oggi.

Questa non è solo una sciocchezza, ma è anche il miglior assist per le istituzioni, le autorità e i padroni. Indipendentemente dalla singola problematica e dalle appartenenze sindacali, gli operai sono i migliori alleati degli operai. I lavoratori sono i migliori alleati dei lavoratori.

Se l'organizzazione sindacale diventa un freno e un ostacolo al coordinamento fra operai di diverse aziende, all'iniziativa comune, allora l'organizzazione sindacale va scavalcata e costretta a inseguire la mobilitazione.

Bisogna uscire dalle aziende fisicamente, ma anche "mentalmen-

te": occorre superare gli steccati che ci dividono perché nessuno si salva da solo.

Un inciso "tattico": "scavalcare le strutture sindacali" significa anche portare nelle mobilitazioni operaie (non importa indette da chi) le bandiere del sindacato i cui vertici, magari, fanno di tutto per "mantenere le distanze". Le bandiere della FIOM, ad esempio, devono stare nelle mobilitazioni dei lavoratori della logistica. Gli operai devono far proprie le bandiere dei sindacati di appartenenza e usarle per rompere con la logica dell'orticello: anche questo significa costringere i vertici sindacali a rincorrere le mobilitazioni! Anche così si costruisce concretamente il fronte comune della lotta di classe!



- Pino Guerra fotografia

*- Costruire un legame diretto fra la classe operaia e tutte le altre mobilitazioni contro il governo Draghi.*

Gli operai sono i migliori alleati degli operai, ma nel paese gli operai hanno altri mille alleati: sono tutti quelli che per un motivo o per un altro si mobilitano contro il governo Draghi.

La lotta degli uni rafforza e alimenta quella degli altri, ma la lotta operaia le trascina tutte. Partite IVA, ristoratori, studenti, disoccupati, pensionati, comitati per la difesa della sanità pubblica, comitati per i beni comuni: indipendentemente dal pensiero di ognuno, la classe operaia ingloba tutte le rivendicazioni più avanzate ed è l'unica in grado di dare una prospettiva concreta.

*- Raccogliere in un unico tavolo tutti i rappresentati istituzionali.*

Fanno il solco davanti ai cancelli, sono tutti lì, sindaci, assessori comunali e regionali, preti e vescovi e se la fabbrica è "importante" anche parlamentari e senatori. Tutti, in genere, dicono che sono dispiaciuti, inveiscono contro il sistema che permette lo scempio dei licenziamenti mentre gli uomini di fede fanno pure appello alla solidarietà cristiana per alleviare temporaneamente i disagi dei poveri disoccupati. Alcuni, pochi, si danno disponibili per fare da intermediari con il governo e i padroni e per condividere il peso del feretro dei posti di lavoro.

Il discorso però va ribaltato. Sono gli operai che devono convocare tutti allo stesso tavolo e indicare loro cosa devono fare, al di là delle chiacchiere, per essere utili alla lotta. Tutti devono marciare nella direzione che l'assemblea dei lavoratori indica. Tutti devono svolgere il compito che l'assemblea dei lavoratori assegna loro, tutti devono mettersi a disposizione degli operai e rendere loro conto di quello che fanno o non fanno.

*- Occuparsi di politica.*

Il salto compiuto dagli operai GKN riguardo alla "trattativa" con i padroni di GKN consiste nel fatto di aver spostato la questione sul piano politico. Hanno ribaltato il tavolo della trattativa. Hanno fatto della loro lotta una questione politica, una questione di ordine pubblico che i giornali borghesi cercano di demonizzare evocando di continuo "lo spettro del conflitto sociale".

Occuparsi di politica significa anche mobilitare tutti per elaborare testi di legge, per imporre decreti di urgenza, significa pure ragionare per definire quali sono i ministri a cui affidare il compito di realizzare le rivendicazioni per cui ci si mobilita.

Draghi è sul ciglio del burrone. *Insorgere fino alla vittoria* significa organizzarsi per spingerlo giù, imporre un governo di emergenza popolare e avanzare ancora fino all'instaurazione del socialismo.

# LA LOTTA GKN VIENE DA LONTANO MA PARLA DEL PRESENTE E DEL FUTURO

Intervista a Matteo Moretti del Collettivo di Fabbrica GKN

Partiamo da una valutazione del corteo del 18 settembre. Che ruolo ha avuto sulla sentenza del Tribunale del lavoro del 20 settembre? In altri termini la sentenza sarebbe stata la stessa senza quella manifestazione?

La sentenza del 20 settembre è frutto di un percorso di lotta. Se ci si pensa bene l'art. 28 è un articolo contenuto nello Statuto dei Lavoratori che nasce dalle lotte del '69-'70. L'art. 28 si poggia sul Contratto Nazionale anch'esso ottenuto dai lavoratori con la lotta.

A difesa e a rafforzamento dell'art.28 c'è l'accordo interno del luglio 2020, come è stato riportato anche nella sentenza del tribunale del 20 settembre; un accordo che abbiamo ottenuto con una settimana di scioperi a scacchiera. Fino ad arrivare poi alla manifestazione del 18 che ha creato quel clima. Penso comunque che la giudice sia una persona molto indipendente e che non si faccia influenzare: abbiamo avuto a che fare con lei anche altre volte, in varie sentenze e si è sempre dimostrata lineare, corretta e competente.

**Considerando il successo della manifestazione, pensi ci siano condizioni favorevoli per affermare il protagonismo operaio al di là delle differenze sindacali e politiche?**

Noi stiamo semplicemente continuando a fare quello che già facevamo qua dentro. Cioè, il Collettivo di Fabbrica è quella rete di lavoratori che si rendono disponibili a un confronto e un approfondimento delle situazioni interne, ma anche esterne, al di là dell'iscrizione a qualsiasi sindacato; che uno abbia o non abbia la tessera è indifferente.

Dentro alla GKN l'approccio alla discussione sindacale avveniva in questa maniera e lo svolgimento dell'attività sindacale si basava su un concetto: siamo tutti uguali. Quindi se ha un problema il precario, si interviene sul precario, se ha un problema la ditta esterna, si interviene sulla ditta esterna. Con tutte le difficoltà del caso perché ovviamente questo alimenta il concetto della delega. Nel nostro caso, in particolare, da parte dei lavoratori delle ditte esterne e questo è un problema che c'è sempre stato e che ancora ci trascina dietro. Il protagonismo operaio deve nascere dai lavoratori, diciamo che in questo senso non può essere la GKN a traghettare dettando la linea a un movimento di classe. Oggi facciamo ester-



namente quello che facevamo internamente.

Per esempio, domani (25 settembre - ndr) andremo a trovare le compagne e i compagni di Alitalia a Roma, sempre domani mattina verranno qua i lavoratori e le lavoratrici di Monte dei Paschi di Siena e nella stessa mattinata una nostra delegazione andrà alla manifestazione di Fridays for Future in centro a Firenze. Insomma quello che facevamo qua dentro,

cioè stare dietro alle varie vertenze e problematiche, lo facciamo ora esternamente e questo sta prendendo... Il nostro modo di lavorare probabilmente piace, ha colpito. Però per noi è una cosa assolutamente normale, tanto che non ce ne rendiamo nemmeno conto perché lo facciamo da sempre, per lo meno dal 2007-2008, cioè da quando abbiamo preso in mano le redini della GKN a livello sindacale.

Per noi è normale che sia così.

Qualcuno ci ha già detto: "ma perché non fate un programma con dei punti, una piattaforma...?", beh no, non è questo quello che vogliamo, non è il nostro scopo metterci a capo di un fronte variegato di situazioni. Ognuno deve insorgere nel proprio posto di lavoro, nei propri ambiti, deve prendere coscienza e far prendere coscienza ai propri colleghi.



**"Padrone sciacallo, perché non te ne vai? La fabbrica va meglio in mano agli operai"** è uno degli slogan che abbiamo gridato il 18 settembre nelle vie di Firenze. Ma non è solo uno slogan, è la verità! Da un incontro fra gli operai GKN e un gruppo di ingegneri solidali è nato un documento che analizza le criticità dell'azienda e i margini di miglioramento della linea produttiva.

Il breve documento affronta vari aspetti tecnici, ma il suo valore è principalmente politico. Esso dimostra che i padroni, i capitalisti, "gli imprenditori" sono tutt'altro che necessari per l'esistenza e il funzionamento delle aziende, anzi senza di loro e senza il meccanismo del profitto le aziende funzionano meglio, cioè possono produrre i beni e servizi necessari alla popolazione più efficacemente e nel

rispetto dell'ambiente.

Nella sua "semplicità" è un atto d'accusa contro i padroni della GKN e pone una questione che travalica i cancelli della singola azienda: padroni e giornalisti parlano tanto di industria 4.0, ma che tecnologia è, che innovazione è, quella che non migliora, ma peggiora le condizioni di lavoro e aumenta il rischio per i lavoratori?



Leggi il testo degli ingegneri solidali

Allacciandomi a questo tuo ultimo discorso, rispetto al ruolo che oggettivamente avete, alle aspirazioni che state suscitando tra la classe operaia, un elemento fondamentale è rappresentato dal tipo di organizzazione interna che vi siete dati: un'organizzazione che ricalca l'esperienza dei Consigli di Fabbrica degli anni '70. Questo già vi qualifica come qualcosa di particolare e in questo senso siete già un punto di riferimento. Tu questo aspetto lo vedi? Pensi che potreste diventare di esempio per altri lavoratori che cercano una strada?

Il nostro modello non ce lo siamo inventati, l'abbiamo calato sulla nostra fabbrica e sulle nostre esigenze, ma ovviamente parte da quegli anni, dai Consigli e dagli insegnamenti ricavati, forse anche inconsapevolmente, dai racconti degli anziani che ci hanno cresciuto in fabbrica.

Non so se questo può essere il modello generale: ognuno se lo deve calare addosso. Chiaramente dietro il nostro modello c'è un'apertura, nel senso che molto spesso le organizzazioni sindacali tutte, sia quelle confederali che di base, hanno una struttura un po' piramidale, un po' chiusa e quindi la tendenza è a cercarsi una fetta di consensi e a gestire la fabbrica, o comunque il posto di lavoro, secondo quella logica. Noi abbiamo fatto l'opposto: avendo vissuto i limiti di quell'esperienza abbiamo deciso di dare la possibilità ai lavoratori, attraverso il Collettivo di Fabbrica di partecipare a uno spazio veramente democratico.

Sai, nei luoghi di lavoro oggi la discussione coi lavoratori o la fai alla macchinetta del caffè, e quindi è ristretta, oppure devi creare spazi di aggregazione e questi spazi sono le assemblee. Nel Contratto metalmeccanico ci sono sette assemblee all'anno, quindi nemmeno una al mese. Noi le abbiamo aumentate, ne abbiamo ottenute una al mese grazie agli accordi interni, ma questo non basta perché a volte l'assemblea è un contesto che inibisce perché i lavoratori non vi sono abituati. Il Collettivo di Fabbrica, invece, è una struttura dove dentro può starci chiunque, al di là della tessera sindacale, ma anche al di là delle idee politiche. Magari, ti ritrovi a parlare con persone con percorsi differenti, che votano la Lega, ci discuti, ci litighi, però questa struttura dà la possibilità a chi vuole di intraprendere anche un

SEGUE DA PAG. 4

percorso di attivismo sindacale, di rappresentanza e cioè di candidarsi alla RSU. Oppure, e anche questo è un elemento introdotto da noi, di diventare delegato di raccordo, che è una figura intermedia tra la RSU e l'assemblea. Noi abbiamo 12 delegati di raccordo in stabilimento che iniziano a masticare alcune tematiche anche più tecniche, a partecipare ai tavoli con l'azienda, che cominciano quindi a vedere cosa succede nei piani alti. In questo modo si formano seguendo un percorso diretto e trasparente fino a decidere, magari, di fare il passo e candidarsi nella RSU.

Quindi il nostro modello parte da questo concetto di apertura verso i lavoratori nella discussione sindacale, questo percorso si è trasformato in quello che siamo oggi.

**Come avete detto più volte la soluzione è più generale e politica: secondo te quali sono i passi da fare in questo senso? C'è in ballo la questione della legge contro le delocalizzazioni... Ci aggiorni e ci racconti di che si tratta?**

Su questo tema Dario (Salveti — ndr) è sicuramente più preparato di me, io vengo da un percorso diverso come la maggior parte di noi. Nasciamo come organizzazione sindacale, ci siamo fatti una cultura su quella.

Oggi sicuramente una nostra difficoltà è avere come controparte un fondo finanziario a cui non è mai fregato niente dell'aspetto industriale della fabbrica. Negli ultimi tre anni abbiamo insistito incredibilmente, con mobilitazioni e scioperi, per cercare di controllare e modificare l'organizzazione del lavoro che l'azienda non curava più: si vedeva proprio che le cose venivano lasciate andare.

Grazie alla nostra esperienza di lavoro cercavamo di raddrizzare l'andamento dello stabilimento. La controparte, che è poi tornata a manifestarsi con la sua brutalità il 9 luglio con l'invio di quelle lettere, è praticamente scomparsa lasciando di fatto lo stabilimento al caso, o meglio nelle mani di body guard, mettendo tra l'altro in pericolo l'intera collettività... basti pensare alle acque reflue che potenzialmente potevano inquinare Campi Bisenzio. Questo fa capire con chi abbiamo a che fare.

Anche durante i tavoli di trattativa parlavamo con della gente che guardava solo all'andamento dei titoli in borsa, non gliene importa nulla dello stabilimento.

Quindi, anche grazie a una maggiore consapevolezza acquisita dopo i primi tavoli di trattativa, ci siamo spostati sulla discussione politica. Discussione politica che vede appunto la mobilitazione di questi giuristi e giuslavoristi che hanno steso otto punti che sono alla base della nostra proposta di legge.

L'aspettativa qual è? Di certo non pensiamo che domani questi otto punti diventino legge... Per quanto mi riguarda mi trovo in una situa-



zione che, se mettiamo in secondo piano la tragicità del momento, posso definire buffa... perché in questo dibattito le istituzioni, a tutti i livelli, sono in enorme imbarazzo. Il sindaco di Campi (Emiliano Fossi — ndr) è diventato un fratello di lotta e fino a due mesi prima non ci si guardava nemmeno negli occhi, anche perché appartiene a quella parte politica (PD — ndr) che ci ha tolto gli ultimi diritti rimasti. Mi sento pure al telefono con Giani (Presidente della Regione Toscana — ndr) che nel Consiglio Regionale ha spinto per approvare gli stessi otto punti della proposta di legge... Oggi il punto sulla legge è che è pronta. È una legge di indirizzo, credo che gli avvocati e i giuslavoristi stiano preparando l'articolo cioè la formulazione vera e propria che serve per poterla discutere e votare in Parlamento.

Non è una legge che vieta la libertà di impresa o altro: rappresenta il percorso che le aziende non in crisi

devono seguire prima di aprire le procedure di licenziamento. Se il padrone vuole andare via è libero di farlo, ma deve rispettare questo percorso, deve garantire il livello occupazionale dello stabilimento attraverso la riqualificazione e quindi trovando un'azienda che subentri al suo posto. In relazione a questo, però, viste anche esperienze come quella dell'Electrolux e altre vertenze, ossia — lo dico con una battuta — per impedire che trovino l'arrotino per la strada, lo vestano da grande imprenditore, lo portino in fabbrica per poi scappare e sentirsi dire che: "io non sono un imprenditore, ma un arrotino!", ecco, prima di trovarsi in questo schema, il percorso proposto dall'azienda dev'essere posto al vaglio delle istituzioni, ma con voto vincolante dei lavoratori. Se questo percorso di riqualificazione risulta credibile e ben fatto, l'azienda può procedere e andare via, in caso contrario, subentra un diritto di prelazione

## Una legge operaia contro le delocalizzazioni

Sull'onda della mobilitazione degli operai GKN, a fine agosto il Ministro del Lavoro Orlando (PD) e la vice-Ministra allo Sviluppo Economico Todde (M5S) avevano annunciato una legge contro le delocalizzazioni.

Una mossa propagandistica, che serviva a PD e M5S per nascondere le proprie responsabilità di fronte alla macelleria sociale e alla strage di posti di lavoro di cui il governo Draghi è responsabile. Al Meeting di Comunione e Liberazione (non nelle aule parlamentari), Confindustria (non gli eletti alla Camera o al Senato) ha affondato la proposta di legge che infatti è finita ben presto nel dimenticatoio.

Il 26 agosto un gruppo di giuristi solidali si è riunito di fronte ai cancelli della GKN e, raccogliendo le indicazioni dell'assemblea degli operai, ha steso un testo di indirizzo per una vera legge contro le delocalizzazioni.

È il testo per "una legge di buon senso" che obbliga le aziende a comunicare in anticipo la chiusura, a elaborare un piano per cercare un acquirente affidabile, che impedisce i licenziamenti fino a che non sia subentrata la nuova proprietà, che prevede il diritto di prelazione da parte dello Stato o di cooperative di lavoratori impiegati presso l'azienda e, infine, che l'intero iter sia approvato dall'assemblea degli operai.

Com'è evidente, non si tratta di una "legge bolscevica".

Ora, però, c'è un ma. Anzi più di uno, di natura tecnica e di natura politica.

- Il testo di indirizzo per la legge c'è, ma adesso gli operai devono trovare deputati e senatori disposti a presentarla.

- Il governo sta imponendo che in Parlamento si marci "a tappe forzate", ovvero a colpi di decreti e

da parte dello Stato e dei lavoratori sull'intero stabilimento, macchinari compresi. Ecco lo schema della legge è all'incirca questo.

Abbiamo fatto un appello pubblico prima dell'arrivo della sentenza del 20 settembre, parlando direttamente ai parlamentari e al Governo e dicendo: questa è la legge, chi la vuole prendere la prenda, al di là di tutte le promesse fatte finora. Ci stanno contattando alcuni parlamentari e ci hanno dato la disponibilità a farci fare una conferenza stampa di presentazione alla Camera. In Parlamento si scoprirà anche se chi è venuto a darci la solidarietà è d'accordo con la nostra proposta di legge oppure no.

**Il 23 settembre è uscito il comunicato degli ingegneri solidali: fanno un ragionamento molto lucido su come dovrebbe ripartire la produzione. State ragionando di usare anche la ripresa della produzione come ulteriore elemento di pressione?**

Allora, noi non possiamo ricominciare a produrre perché produciamo sulla base di commesse: se dobbiamo produrre e mettere pezzi da una parte ad arrugginire non ha senso. Quello a cui stiamo pensando è di far muovere le macchine perché un impianto o singoli macchinari se stanno fermi per tanto tempo si usurano.

Il documento steso dagli ingegneri sintetizza una discussione molto lunga che noi stessi ab-

biamo fatto, a suo tempo, con l'azienda, pertanto è patrimonio nostro che arriva dalle spalle e dai tendini dei lavoratori.

Il processo di automazione spinto voluto dall'azienda è frutto di una discussione che parte dal 2011: ci eravamo accorti che il montaggio, che era tutto manuale e semi automatico, comportava un grosso sforzo fisico soprattutto negli arti superiori: non a caso in GKN ci sono molte malattie professionali.

Attraverso gli studi ergonomici avevamo suggerito all'azienda un determinato percorso e cioè l'automazione in ausilio al lavoratore tramite dei dispositivi tecnologici per alleviare le posizioni che provocavano queste malattie professionali. L'azienda invece ha scelto la tecnologia in sostituzione dei lavoratori ed è venuto fuori un qualcosa che non funzionava.

Le ultime discussioni che stavamo facendo riguardavano proprio l'aumento vertiginoso degli scarti perché una gestione totale da parte della macchina faceva sì che anche un piccolo errore nella produzione del prodotto venisse scartato... per ogni macchina si contavano anche 100 pezzi scartati per turno, che poi dovevano essere comunque movimentati a mano. Insomma, eravamo tornati ai primi anni 2000, quando per l'appunto i lavoratori dovevano movimentare a mano.

Quindi, questa famosa industria 4.0 non è stata gestita bene proprio perché l'azienda aveva privilegiato l'abbassamento del costo del semiasse diminuendo il numero dei lavoratori impiegati. Noi abbiamo segnalato questo problema, ma gli ingegneri nello stabilimento erano sottomessi alle scelte di Melrose.

In realtà tutto il processo produttivo può essere ottimizzato, va ottimizzato e ci sono ampi margini di miglioramento.

**In varie occasioni avete detto: "non possiamo farci carico di risollevare il movimento politico di classe di questo paese". Che pezzo deve metterci la politica intesa come organizzazioni di classe, politiche e sindacali?**

Credo sia importante che, tanto a livello di partiti che di sindacati, si smetta di litigare, si smetta di mettere il cappello o tirare per la giacchetta una lotta, una vertenza, che sta marciando sulle gambe di un collettivo che è espressione del protagonismo dei lavoratori.

Le diversità devono esserci, non vogliamo egemonia di idee e storie. Un miracolo, diciamo così, è già avvenuto: il corteo del 18 settembre, come quello dell'11 agosto e del 24 luglio, ma come anche lo sciopero provinciale del 19 luglio indetto dalla CGIL, hanno visto la partecipazione, oltre che di tante organizzazioni politiche, anche dei sindacati di base. Noi vogliamo che questo miracolo si ripeta: l'11 ottobre ci sarà lo sciopero del sindacalismo di base e bè sarebbe bello che coincidesse con lo sciopero generale regionale anche della CGIL.

voti di fiducia. "Non c'è tempo per discutere e approvare leggi", dice Draghi. E dal suo insediamento in effetti — tranne alcune eccezioni — le Camere lavorano solo due giorni a settimana. Il Parlamento è ostaggio del "servo della Troika" che tira dritto nella sua missione. Altro che democrazia parlamentare!

- Nel paese la cui classe dirigente insegna al mondo intero a violare ed eludere leggi e sentenze (a partire dalla Costituzione per arrivare al Codice della Strada, passando per lo Statuto dei Lavoratori) è ragionevole mettere in conto che un'eventuale legge contro le delocalizzazioni sarà carta straccia senza la vigilanza operaia e popolare.

Tutti questi "ma", però, non sono un buon motivo per retrocedere, anzi sono un ottimo motivo per rilanciare: la mobilitazione per l'approvazione di una vera legge contro le delocalizzazioni deve combinarsi con la mobilitazione per il ritiro del decreto del 1° luglio che ha sbloccato i licenziamenti e gli sfratti.

"Ma Draghi non lo farà mai!". Molto probabile. Una ragione in più per abbattere il suo governo e imporne uno che proceda nella direzione che i lavoratori gli indicano.



Leggi  
il testo  
per la  
proposta  
di legge

## E SE A DECIDERE E A SCEGLIERE FOSSERO GLI OPERAI?

Sul ruolo delle istituzioni, degli eletti e dei sindacati di regime



Provate a pensare “a rovescio”: non sono le autorità, le istituzioni, gli eletti in Parlamento, gli amministratori locali, i funzionari sindacali e i portavoce delle grandi associazioni nazionali a dire cosa bisogna fare per risolvere un determinato problema, ma sono gli organismi operai e popolari. Che poi verificano se le disposizioni che hanno dato a tutti i signori su citati sono state eseguite o meno.

Per sfiducia, scetticismo, mancanza di esempi concreti, si è portati a dire che una situazione del genere non può verificarsi nella realtà. Invece sta succedendo, adesso. E in modo talmente evidente che ci prendiamo la briga di indicarla come un esempio da estendere e sviluppare ovunque.

Quando chiude una fabbrica, va in scena il teatrino dell’impotenza: sindaci, consiglieri, sindacati, prefetti, onorevoli... nessuno che possa farci qualcosa, nessuno che si impegni quel tanto in più che serve per non dover rispondere “ci abbiamo provato, ma è stato tutto inutile”. Alla GKN le cose stanno andando in modo differente. Non perché gli operai GKN abbiamo “santi in paradiso” (gli operai non ne hanno mai e nessuno regala loro niente), ma perché fin da subito hanno deciso di fare della chiusura della fabbrica un problema politico e una vertenza generale.

Questa loro chiarezza ha posto sindaci, consiglieri, sindacati, prefetti, onorevoli di fronte a un dilemma: “Vado ai cancelli a portare solidarietà? Perché poi questi pretendono che io faccia qualcosa...?”.

Il sindaco di Campi Bisenzio ha rotto gli indugi: con un’ordinanza ha proibito il transito di TIR nelle vie adiacenti l’azienda, in modo che la proprietà non svuotasse i capannoni di macchinari e prodotti. CGIL, CISL e UIL sono state costrette a vincere tutte le loro resistenze (sono allergiche alla parola sciopero) e hanno indetto uno sciopero generale regionale, il 19 luglio. La FIOM ha promosso il ricor-

so per condotta antisindacale dell’azienda.

Il Presidente della Regione, Gianni ha spinto il Consiglio Regionale ad approvare il testo di orientamento per la legge contro le delocalizzazioni scritto dai giuristi solidali.

Il Sindaco di Firenze, Nardella, non ha potuto fare a meno di compensare l’assenza dai cancelli della fabbrica con appelli ai sindaci per la difesa dei posti di lavoro.

Deputati e senatori sono andati a portare solidarietà davanti ai cancelli e si sono attivati per presentare la legge contro le delocalizzazioni. Se ne sono visti alcuni anche alle manifestazioni, in mezzo ai fumogeni e ai tamburi. Il ministro del Lavoro Orlando e la vice-Ministra allo Sviluppo Economico Todde hanno annunciato una legge contro le delocalizzazioni (non ha nulla a che vedere con il testo presentato dai

giuristi solidali – vedi articolo a pag. 5), subendo la lavata di capo di Confindustria e Draghi...

Conte e Bonafede si sono presentati davanti ai cancelli promettendo agli operai il sostegno incondizionato del M5S. Giustamente qualcuno ha fatto notare che il M5S è al governo, quindi... meno promesse e più fatti.

ARCI Toscana, con la sua rete di circoli e Case del Popolo, ha garantito i pasti al presidio permanente e COOP Toscana ha inviato camionate di alimenti.

Insomma, un bel sommovimento! Che permette di ragionare su alcune questioni.

**La visibilità si conquista.** Gli operai GKN hanno ottenuto una grande visibilità dal punto vista mediatico: i giornali parlano della loro lotta, trasmissioni televisive che in genere sono precluse agli operai danno loro spazio, raccolgono

l’interesse e la solidarietà di artisti ed esponenti della cultura... E questo perché non si sono chiusi nei cancelli della fabbrica e non hanno affidato la direzione della vertenza alle istituzioni e ai sindacati.

Al contrario, hanno fatto **appello a insorgere** e sono diventati un punto di riferimento per tutti gli operai, per tutti i lavoratori, per tutte le masse popolari che per un motivo o per l’altro si stanno mobilitando. Lo sono diventati oggettivamente: al di là di quanto loro stessi avessero messo in conto e di quanto alcuni sono disposti a riconoscere.

**Quando chi insorge tiene in mano l’iniziativa, tutto si sposta a sinistra.** È giusto e sacrosanto non avere alcuna illusione che gli esponenti istituzionali possano fare qualcosa di risolutivo ai fini della lotta: **l’esito della lotta è sempre e solo in mano a chi la promuove**, la combatte e la conduce. In una situazione simile, tuttavia, è sempre più difficile per esponenti istituzionali, autorità, amministratori locali e sindacalisti di regime tenere i piedi in due scarpe: tutti sono spinti a prendere una posizione e – soprattutto – a fare qualcosa di concreto, di pratico, per contribuire alla mobilitazione. Perché in caso contrario TUTTA la loro propaganda si dimostrerebbe aria fritta.

“In quanto rappresentante di Potere al Popolo in Parlamento sono pronto a farmi strumento dell’assemblea permanente degli operai e a presentare questo lavoro (la legge contro le delocalizzazioni — ndr) perché venga votato e approvato dagli altri miei colleghi e colleghe parlamentari. Sulla carta infatti esiste già una maggioranza pronta a risolvere la questione GKN. I rappresentanti, più o meno noti, di M5S, PD e LEU

hanno fatto la staffetta davanti alla fabbrica promettendo di fare quanto in loro potere per costringere Melrose a ritirare i licenziamenti e a conservare tecnologie utili e occupazione sul nostro territorio. Ora hanno la possibilità di passare ai fatti, votando e approvando questo Ddl” – Matteo Mantero, deputato di Potere al Popolo.

**A decidere devono essere i lavoratori.** Bisogna valorizzare tutto quello che esponenti istituzionali, autorità, amministratori locali e sindacalisti di regime sono disposti a fare: ogni amministratore può mobilitare, ad esempio, le strutture dell’ente locale che governa e ogni esponente politico quelle del partito di appartenenza; le organizzazioni sindacali, dal canto loro, possono da subito allargare la mobilitazione alle altre aziende del paese, coordinare le diverse vertenze, mobilitare i propri iscritti e organizzare pullman per partecipare alle manifestazioni, convocare lo sciopero generale contro il governo. È solo questione di volontà.

Bisogna indicare a tutta questa gente cosa deve fare e **indurla a sedersi tutta attorno allo stesso tavolo.**

Così entreranno “in concorrenza” e si controlleranno l’uno con l’altro: ognuno conosce le prerogative e i poteri degli altri, sa cosa possono o non possono fare e sa come smascherare chi si siede al tavolo solo per scaldare la sedia. Tutti devono marciare nel senso indicato dall’assemblea dei lavoratori, tutti devono svolgere il compito che viene assegnato loro, devono usare ogni strumento che il ruolo che rivestono mette a loro disposizione, devono rendere conto di quello che fanno e di quello che non fanno.

L’assemblea degli operai decide e loro obbediscono. *Obbedire* è per lor signori un termine troppo forte? Non facciano gli schizzinosi: sono anni che obbediscono alla UE, alla NATO e al Vaticano, ai comitati di affari, alle multinazionali, alle organizzazioni criminali, a ogni tipo di speculatori... e tutto sulle spalle dei lavoratori e delle masse popolari! Non si facciano venire quindi scrupoli di coscienza quando devono obbedire agli organismi operai e popolari!

In certi casi, a ragionare “a rovescio” si imbecca la via giusta. Se si impara a ragionare a rovescio più spesso, se si impara a partire dagli obiettivi di chi si mobilita per arrivare a quello che istituzioni, autorità e organizzazioni sindacali possono fare, si capisce anche come funzionerà il governo di emergenza popolare che va imposto e qual è la strada per imporlo. Sono gli organismi operai e popolari a decidere e a dirigere, autorità e istituzioni devono obbedire.



Devolvi il  
**5X1000**  
All’Associazione Resistenza  
CODICE FISCALE 97439540150

## La classe operaia respinge la guerra fra poveri CONTRO IL GREEN PASS

Le mobilitazioni contro l'obbligo del Green Pass per entrare nelle mense aziendali iniziate la scorsa estate (in vari casi le aziende hanno dovuto fare marcia indietro e allestire spazi idonei per i lavoratori senza "lasciapassare"), con il decreto che rende obbligatoria la certificazione per lavorare, si estendono sempre di più. Le motivazioni sono chiaramente ed efficacemente espresse nel comunicato del Coordinamento Lavoratori Portuali di Trieste.

\*\*\*

28 settembre 2021

**Deliberazioni dell'assemblea dei lavoratori dei porti di Trieste e Monfalcone.** Riuniti in assemblea sulla questione dell'introduzione del Green Pass per poter lavorare

- considerato che per quasi 2 anni hanno assicurato la piena operatività delle operazioni portuali in assenza di qualsiasi riguardo per la loro salute e sicurezza rispetto al COVID-19,

- considerato che il Green Pass

non è una misura sanitaria, ma una misura di discriminazione e di ricatto che impone a una parte notevole di lavoratori di pagare per poter lavorare,

i lavoratori portuali, vaccinati e non vaccinati, giudicando quanto sopra inaccettabile hanno deliberato:

1) di dare mandato al Coordinamento Lavoratori Portuali di Trieste (CLPT) e alle altre organizzazioni sindacali di richiedere, nell'incontro con l'Autorità

di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale che si terrà domani, 29/9/2021, che vengano assicurati tamponi salivari gratuiti da far fare a TUTTI (lavoratori portuali, camionisti, marittimi...) coloro che entrano in Porto, vaccinati e non;

2) di rallentare da subito le operazioni lavorative per segnalare concretamente il proprio malcontento;

3) di partecipare in massa e assieme alla manifestazione contro il

Green Pass di venerdì 1/10/2021, che partirà alle ore 17.30 da Largo Riborgo. Per facilitare la partecipazione CLPT indirà una assemblea retribuita di tutti i lavoratori del Porto per venerdì 1/10/2021 con orario 17.00-20.00.

4) di aderire allo sciopero generale di 24 ore indetto dai sindacati di base l'11 ottobre 2021 con la specifica motivazione del ritiro del decreto Green Pass;

5) nel caso il 15/10/2021 entrasse effettivamente in vigore l'obbligo del Green Pass per lavorare, i lavoratori bloccheranno le operazioni lavorative.

I lavoratori portuali hanno inoltre

espresso la loro più piena solidarietà e sostegno ai lavoratori di altri settori presenti all'assemblea. CLPT ringrazia tutti i lavoratori presenti e chiede a tutti i portuali la massima unità per respingere una misura gravissima, che vorrebbe dividere i lavoratori discriminando pesantemente una loro parte e che se passasse aprirebbe la strada a altre e peggiori misure.

\*\*\*

Mentre si levano proteste dai lavoratori di ogni settore pubblico e privato, ai cortei settimanali che si svolgono in molte città italiane contro il Green Pass la parola d'ordine del diritto al lavoro ha preso il sopravvento rispetto alle generiche rivendicazioni di "libertà" e fanno la loro comparsa striscioni che inneggiano a insorgere contro Draghi e che promuovono lo sciopero generale dell'11 ottobre.

Il 27 settembre è iniziata la protesta dei camionisti: 30 Km/h in autostrada. Anche se è difficile capire l'adesione alla mobilitazione a causa del blackout dei media, varie corrispondenze parlano di rallentamenti significativi attorno alle principali città.



## BISOGNA CAMBIARE ROTTA, BASTA CON LE BEGHE DA POLLAIO

### Sullo sciopero generale dell'11 ottobre e sulla necessità di rinnovare il movimento sindacale

La scorsa estate i sindacati di base sono riusciti a proclamare uno sciopero generale unitario per metà ottobre (originariamente per il 18, anticipato all'11). Lo sciopero non è solo la risposta all'omicidio di Adil Belakhdim, sindacalista del SI COBAS investito durante un picchetto a Novara il 18 giugno, ma anche alla crescente repressione delle lotte e sui luoghi di lavoro, agli attacchi del governo Draghi ai diritti e alle tutele, agli effetti della crisi. Chi conosce lo stato delle relazioni fra le organizzazioni sindacali di base e la loro tradizionale tendenza alla concorrenza, la loro litigiosità e il settarismo che le caratterizza, ha certamente considerato che lo sciopero unitario fosse una dimostrazione di maturità e un'importante assunzione di responsabilità in nome degli interessi dei lavoratori.

I promotori avevano annunciato che la preparazione dello sciopero sarebbe stata occasione per svolgere assemblee nelle aziende e nei quartieri e iniziative di lotta. Questo è in parte avvenuto, ma per svilupparsi ed estendersi la mobilitazione aveva bisogno di una sintesi e di un rilancio. A questo scopo, i sindacati pro-

motori dello sciopero avevano indetto un'assemblea nazionale il 19 settembre, a Bologna. Ma solo cinque giorni prima, il 14, l'assemblea è stata revocata perché i gruppi dirigenti dei sindacati di base – come dicono loro stessi – non sono riusciti ad accordarsi sulla gestione degli interventi (*sic!*). Non si sono cioè messi d'accordo sul numero di interventi assegnati a ogni organizzazione e hanno mandato a monte la prima e unica iniziativa unitaria nazionale di promozione dello sciopero.

Scriviamo questo articolo a fine settembre, a circa due settimane dallo sciopero. Noi abbiamo lavorato fin dalla sua indizione per farne uno strumento per alimentare la mobilitazione contro il governo Draghi, per promuovere l'organizzazione sui posti di lavoro e per far confluire sotto la direzione della classe operaia le numerose mobilitazioni delle masse popolari in corso in questi mesi. E abbiamo toccato con mano le conseguenze della condotta dei gruppi dirigenti dei sindacati di base che continuano a proclamare unità, ma si comportano all'opposto, alimentando la divisione e la contrapposizione

fra i lavoratori.

Il reciproco scambio di accuse rispetto alla responsabilità di aver mandato a monte l'assemblea e la mancanza di volontà nel mettere avanti gli interessi e le aspirazioni dei lavoratori rispetto alle "piccole ragioni e ai piccoli torti", alimentano bieche rivalità fra lavoratori iscritti a un sindacato e quelli iscritti a un altro. Altro che "solidarietà e unità"!

I gruppi dirigenti dei sindacati di base tentano di eludere le loro responsabilità moltiplicando gli attacchi contro CGIL, CISL e UIL, attacchi che mettono sullo stesso piano i dirigenti dei sindacati di regime (che sono davvero complici del governo Draghi e dei padroni) e le RSU e gli iscritti, quelli che, ad esempio, hanno scavalcato le dirigenze e fatto gli scioperi spontanei in molte aziende quando Adil è stato ammazzato. Altro che "allargare la partecipazione allo sciopero"!

Nonostante questo, tanti delegati e iscritti ai sindacati di base non hanno perso l'aspirazione a fare sciopero insieme a tutti i lavoratori e cercano di promuovere a livello territoriale quello che non è stato fatto a livello nazionale: assemblee unitarie come a Firenze (dove

continua il suo percorso il coordinamento di forze sindacali "Ogni giorno Primo Maggio), a Brescia e a Torino.

Lo sciopero generale dell'11 ottobre riuscirà grazie alla loro spinta e al sostegno degli organismi operai e popolari (attivi dentro e fuori le aziende) e dei movimenti.

Noi continueremo a lavorare affinché lo sciopero contribuisca a sedimentare organizzazione; a creare e sviluppare relazioni tra le organizzazioni operaie e popolari, tra sindacati e organizzazioni politiche; a favorire l'iniziativa comune per cacciare Draghi e imporre un governo che obbedisca ai lavoratori organizzati.

Il paese è il Titanic che affonda: i lavoratori schiattano nelle stive, i padroni ballano noncuranti sul ponte. Le poche scialuppe disponibili andranno ai secondi, non ai primi. Bisogna cambiare rotta. Bisogna concentrarsi su questo e dare un taglio definitivo alle beghe da pollaio.

Per questo lo sciopero generale dell'11 ottobre (il bilancio sul lavoro preparatorio, sulla partecipazione e le valutazioni sulle prospettive) deve anche essere l'occasione per aprire una discussio-

sione franca e seria sul rinnovamento del movimento sindacale nel nostro paese.

Esso NON passa dal contendersi il primato a chi è più radicale, a chi fa più tessere, a chi mette piede in più aziende, ma passa da una sana emulazione nel promuovere nelle aziende l'organizzazione dei lavoratori, indipendentemente dalla tessera sindacale.

### Resistenza

Organo mensile del P.CARC

Anno XXVII dir. resp. G. Maj

Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC:

via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54.

Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 sip il 29/9/2021.

Per abbonamenti CCB Intestato a

Gemmi Renzo

IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

### SOTTOSCRIZIONI DI LUGLIO E AGOSTO 2021 (IN EURO)

Milano: 4; Viareggio: 15;

Firenze: 22; Roma: 5.

**Totale: 46**

# Corrispondenze operaie

Vivendo la nostra vertenza vedo che la forza principale arriva dal basso: chi si è opposto alla chiusura sono stati innanzitutto i lavoratori della Whirlpool di Napoli. Anche la GKN dimostra la stessa cosa. Noi abbiamo avuto la capacità di portarci appresso i sindacati, ma da lì abbiamo rilanciato con l'intervento anche sulle istituzioni locali; abbiamo creato un percorso di condivisione, esponendoci mediaticamente e coinvolgendo quante più persone possibile alla nostra causa. La forza nasce dal basso, nasce da chi in questo momento sa che il lavoro è l'unico mezzo per riuscire a superare le difficoltà e gli operai, quando si mettono insieme, riescono sempre a trovare le sinergie per potere fare in modo che ci sia una spinta dal basso.

Vincenzo Accurso,  
RSU UILM Whirlpool,  
Napoli.

Le prospettive per il movimento operaio ci sono e sono autentiche, l'importante è che le avanguardie tengano conto della storia, perché la controparte manovrerà come sempre per depistarci e debellarci... Ma ripeto, le prospettive ci sono perché il conflitto fra chi sfrutta e chi è sfruttato è più che mai attuale e i padroni, durante tutto questo lungo periodo passato a toglierci spazi e diritti, sono diventati approssimativi. Per questo credo che non immaginassero una reazione di questa portata.

Anonimo,  
operaio Piaggio,  
Pontedera (PI).

La manifestazione di sabato è stata la migliore degli ultimi 30 anni e il sindacato, che ne avrebbe anche la possibilità, non credo sarebbe riuscito a fare di meglio. Per quanto riguarda la "rinascita del movimento operaio" e la mobilitazione operaia nella difesa dei posti di lavoro e contro le delocalizzazioni, la strada è quella giusta e bisogna continuare a percorrerla, anche perché non ci sono alternative. Deve però allargarsi a tutto il paese e poi di conseguenza arrivare anche a cacciare il governo Draghi. I prossimi passi che vedo sono la partecipazione allo sciopero generale dei sindacati di base dell'11 ottobre, diffondere il più possibile la parola INSORGIAMO e allo stesso tempo praticarla.

Anonimo,  
operaio Sanac,  
Massa.

## INSORGIAMO! VOCI DAL CORTEO DI FIRENZE

Il 18 settembre, 40 mila persone hanno partecipato al corteo indetto dagli operai GKN contro chiusure, licenziamenti e delocalizzazioni. Tanti altri lavoratori da tutta Italia hanno risposto all'appello "Insorgiamo!" e hanno partecipato alla manifestazione. Abbiamo chiesto ad alcuni di questi di mandarci impressioni e riflessioni sul corteo, sul ruolo che la classe operaia sta assumendo nella lotta per cacciare il governo Draghi e per costruire il governo che serve, sui passi ulteriori che è possibile fare, a partire dallo sciopero generale dell'11 ottobre.

Nella versione on line di *Resistenza*, su [www.carc.it](http://www.carc.it), tutti i contributi sono pubblicati integralmente, anche quelli che per motivi di spazio non sono presenti sul giornale cartaceo.



La cosa importante è che i ragazzi del Collettivo siano riusciti nuovamente a raggruppare varie forze e varie anime e che lo abbiano fatto guardando non solo alla loro vertenza, ma mettendo sempre in chiaro che quello che sta succedendo a loro capiterà anche alle altre aziende. Da quel 9 di luglio (data della comunicazione dei licenziamenti — ndr) è stato un crescendo: mai un passo indietro, ma barra dritta avanti. È un insegnamento importante per le mobilitazioni operaie future. Non so se potrà nascere un movimento operaio, ma una maggiore coscienza e consapevolezza, quelle sì. Il collettivo GKN è sempre stato un'avanguardia per la difesa dei posti di lavoro e dei diritti, come lo è la Same di Bergamo e poche altre realtà. Puntare in alto è difficile, ma adesso non ci sono vie di mezzo.

Adriana Tecce,  
operaia Piaggio,  
Pontedera (PI).

Sicuramente la vertenza GKN e la capacità di mobilitazione ed aggregazione che il "Collettivo di Fabbrica GKN" ha messo in campo, apre possibilità concrete alla ripresa di un'autonomia di classe latente da tempo. Quanto viene messo in campo a Firenze rispetto alla mobilitazione scaturita dai licenziamenti di oltre 400 operai non può essere vista solo come lotta a difesa dei posti di lavoro. Certo è partita da questo, ma senza voler enfatizzare alcunché, è una lotta che si sta ponendo su un piano complessivo e che a partire dalla questione delle delocalizzazioni va ben oltre. Una manifestazione come quella di sabato, anche se a molti non sembra così, è indubbiamente una mobilitazione operaia contro il governo Draghi, uomo imposto per far ingoiare gli effetti nefasti della crisi. Il sindacalismo di base e conflittuale è riuscito, finalmente direi, ad indire uno sciopero nazionale in modo unitario, per l'11 ottobre

prossimo. Ritengo che le vertenze in corso su tutto il territorio nazionale siano elemento non secondario affinché quello sciopero riesca, per quanto riguarda la capacità di mobilitare. Ciò che a mio avviso deve essere compreso è che quello sciopero ha sì dei promotori, ma è dei lavoratori: FARE COME ALLA GKN deve divenire un riferimento per tutti coloro che si muovono sul terreno del conflitto.

Edoardo Todaro  
RSU/RLS Cobas Poste,  
Firenze.

Parto dal dire che la situazione GKN prima della manifestazione di sabato era conosciuta da pochi, solo da chi vede i telegiornali o legge la stampa. Qui la maggiore diffusione della notizia l'abbiamo avuta tramite i volantini del Gruppo Operaio Parco Solvay attaccati in vari punti dello stabilimento, tramite un video che girava su WhatsApp fatto

sempre dal Gruppo e tramite un volantinaggio ai cancelli della nostra fabbrica del P.CARC. In tutto questo periodo i nostri sindacati sono stati silenti. (...) La GKN insegna agli operai che bisogna riprendersi le piazze, quella marea di gente sabato a Firenze ha fatto emozionare molti nostalgici dei vecchi tempi. Oggi purtroppo una parte di operai sembra non voglia pensare a certe cose, trova rifugio nel risolvere i suoi problemi a casa, quel poco di tempo libero che ha se lo tiene stretto per sé.

Anonimo,  
operaio del Parco  
Rosignano Solvay (LI).

La valutazione della mobilitazione è sicuramente positiva: è stata molto partecipata e ha visto uniti diverse organizzazioni e partiti che hanno molti punti in comune,

SEGUE DA PAG. 8

ma che si dividono per questioni secondarie. Questo ha fatto emergere la volontà di lottare insieme e di andare nella stessa direzione. Avevo bisogno di sentirmi parte di qualcosa. Sicuramente la GKN ha avuto la capacità di far sentire che può ancora esistere un movimento operaio forte. È però, in generale, estremamente sopito e quindi c'è ancora da lavorare per estirpare luoghi comuni e abitudini (delega e disfattismo), per far rinascere il movimento e la coscienza, per avere chiari obiettivi lavorativi e personali. Secondo me la mobilitazione degli operai ha avuto un grosso peso ed è arrivato un messaggio forte sia ai cittadini che a chi gestisce il nostro paese, in particolare al Ministero dell'Economia, che permette le delocalizzazioni. Ha avuto un grosso peso, ma non si deve abbassare la guardia come ci insegnano gli operai della GKN che ogni minuto, da due mesi a questa parte, hanno fatto sentire di essere presenti. Quindi credo che ci sia la possibilità di influire sul governo Draghi, ma non nutro molte speranze sul fatto di riuscire a farlo cadere.

Insegnante anonimo  
Comitato Scuola,  
Siena.

La manifestazione di sabato 18 settembre a Firenze ha mostrato a tutti noi lavoratori come si fa gruppo e come si fa sindacato. Non penso di esagerare dicendo che questa è stata una delle manifestazioni più belle e più sentite alle quali ho mai partecipato. Soprattutto l'ho vissuta come un risveglio delle classi lavoratrici che forse hanno capito che adesso è ora di alzare la testa. Siamo stufi di sentirci dire che è solo colpa nostra se il lavoro viene spaccettato, venduto, delocalizzato là dove solo i padroni fanno



- Pino Guerra fotografia

più profitti. (...)

Se riusciamo ad andare avanti e a non fermarci solo a Firenze, alla GKN, ma riusciamo a unire nella lotta tutti i lavoratori che sono in mobilitazione, come quelli di Alitalia, della Timken, della Giannetti Ruote, della Whirpool, allora Draghi dovrà fare realmente qualcosa o sarà cacciato.

Adesso abbiamo uno sciopero per l'11 di ottobre e sta a noi lavoratori far capire bene le nostre volontà, in modo che anche i sindacati, vedendo in che direzione vogliamo andare, ci seguano nella lotta e ci supportino contro il governo dei "migliori" e delle delocalizzazioni.

Domenico Del Gaudio,  
operaio metalmeccanico,  
Brescia

La manifestazione di Firenze per me è stata bellissima. Erano anni che non vedevo così tanti operai manifestare per reclamare un diritto sacrosanto come il lavoro e per spingere lo Stato italiano a fermare queste delocalizzazioni selvagge. Uno Stato vero deve difendere i suoi lavoratori e il diritto al lavoro contro le multinazionali straniere che vengono, si prendono i progetti e le competenze e poi se ne vanno. Le nostre aziende devono essere un patrimonio comune, questo deve fare uno Stato serio come noi non l'abbiamo mai avuto.

Maurizio Ughetto,  
RSU Fiom ex Embraco,  
Riva di Chieri (TO).

Il corteo è stato semplicemente meraviglioso sotto tutti i punti di vista. Organizzato in



- Pino Guerra fotografia

maniera perfetta, tenendo conto che è stato fatto tutto da operai, con parole d'ordine forti, bellissimo e movimentato. Credo che se l'avesse convocato la Fiom, non sarebbe riuscita a raggiungere gli stessi numeri in termini di partecipazione.

(...) In CGIL ci vuole sicuramente un'inversione di rotta e probabilmente noi delegati dobbiamo cercare di essere più incisivi nei nostri direttivi per smuovere un po' le coscienze di chi è a capo dei vari organismi dirigenziali, per far capire che bisogna assolutamente cambiare le cose. Ci sono tanti punti importanti, dai licenziamenti alle condizioni della pandemia, ma dovremmo anche prendere coscienza, come lavoratori e soprattutto come esseri umani, del problema del cambiamento climatico. (...) Sono sempre più convinto che dobbiamo unire le nostre lotte a quelle dei giovani, in particolare alle lotte in difesa della terra, coordinarle bene perché penso che nei prossimi anni saranno al centro di ogni tipo di battaglia. La politica e le grandi multinazionali sostengono a parole che la transazione ecologica è al centro dei loro programmi, ma è chiaro che non sacrificheranno i loro interessi. Se lasciamo in mano a loro questo passaggio epocale è evidente che tutti i costi ricadranno come sempre sulle spalle dei lavoratori. Credo che in sostanza siano questi i punti da cui partire.

Lino Gatti,  
RSU Fiom IMP Pasotti,  
Pompiano (BS).

La CUB ha partecipato invitando non solo i lavoratori di Alitalia, ma portando in piazza anche i lavoratori della sanità, i metalmeccanici, quelli del terziario, con l'intento di allargare la partecipazione e il conflitto, di non confinarlo a livello aziendale e chiuderlo negli steccati che spesso si producono,

non solo fra le sigle sindacali, ma anche nella specificità delle vertenze.

È evidente che c'è la necessità di un salto di qualità nella capacità di mobilitazione così come c'è un salto di qualità nell'attacco che il governo e i padroni portano ai lavoratori. Il plauso che ha ricevuto Draghi da parte della Confindustria ci dimostra quali siano gli obiettivi di questo governo, quali gli interventi che sta facendo e da chi viene la spinta per attuare le politiche contro i lavoratori e contro le classi popolari. È evidente che siamo in una fase ancora embrionale nella costruzione dell'allargamento del conflitto, nel senso che fino ad oggi è stato difficile produrlo. Lo sciopero dell'11 ottobre di tutto il sindacalismo di base sta a rappresentare una convinzione di partecipazione e la necessità di una risposta generale da parte dei lavoratori, che hanno fatto superare anche le divisioni nel sindacalismo di base, che negli ultimi venti anni non hanno consentito una mobilitazione come quella che effettueremo l'11. Importante è stata anche la partecipazione dei lavoratori GKN alla manifestazione di Alitalia e dei lavoratori del trasporto aereo il 24 settembre a Fiumicino. Certo è che oltre alla partecipazione alle mobilitazioni, sarebbe importante arrivare alla costruzione di piattaforme generali condivise, che concretamente consentano di superare gli ambiti e le specificità delle singole vertenze. Vedremo se saremo in grado di costruire tutto questo.

Antonio Amoroso,  
lavoratore Alitalia,  
Segretario nazionale  
CUB Trasporti.

## Partito dei CARC

Centro Nazionale: Via Tanaro 7, 20128 Milano  
carc@riseup.net - www.carc.it - 02.26.30.64.54

### FEDERAZIONI E SEZIONI

Torino: 333.84.48.606  
carctorino@libero.it

Verbania (VCO): 3518637171  
carcvco@gmail.com

Federazione Lombardia:  
239.34.18.325  
pcarc.lombardia@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433  
carcsezmi@gmail.com

Milano Sud-Gratosoglio:  
333.41.27.843  
pcarcgratosoglio@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI):  
342.56.36.970  
carcsesto@yahoo.com

Bergamo: 335.76.77.695  
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665  
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:  
339.44.97.224  
pcarcemiliaromagna@gmail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224  
carc.reggioem@gmail.com

Federazione Toscana:  
347.92.98.321  
federazionetoscana@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775  
carc.firenze@libero.it c/o Casa del Popolo "Il campino" via Caccini 13/B

Firenze Peretola: 366.46.66.506  
pcarcperetola@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

Massa: 328.04.77.930  
carcsezionemassa@gmail.com  
c/o Spazio Popolare  
Via San Giuseppe Vecchio, 98

Pisa: 348.88.75.098  
pcarcsezipisa@gmail.com  
c/o Casa del Popolo Gramsci,  
via Fiorentina, 167 (il giovedì dalle 18)

Viareggio: 380.51.19.205  
pcarcviareggio@libero.it  
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

Pistoia: 339.19.18.491  
pcarc\_pistoia@libero.it

Prato: 347.12.00.048  
pcarcprato@gmail.com

Cecina (LI): 349.63.31.272  
cecina@carc.it

c/o Casa del popolo "Dario",  
via Pilo, 49 - San Pietro in Palazzi

Siena / Val d'Elsa: 333.69.39.590  
carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):  
366.32.68.095  
carcabbadia@inwind.it

Roma: 351.78.29.230  
romapcarc@rocketmail.com  
c/o Spazio Sociale 136  
via Calpurnio Fiamma, 136

Cassino: 333.84.48.606  
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania:  
347.85.61.486  
carccampania@gmail.com

Napoli - Sanità: 345.32.92.920  
carcnapoli@gmail.com  
c/o Ex Scuola Schipa occupata  
via Battistello Caracciolo, 15

Napoli - Est: 339.72.88.505  
carcnaplest@gmail.com  
c/o Nuova Casa del Popolo  
via Luigi Franciosa 199

Napoli - Nord: 331.84.84.547  
carcnapolinord@gmail.com

Quarto - zona flegrea (NA):  
392.54.77.526  
p.carcsezionequarto@gmail.com



### PUOI TROVARE RESISTENZA ANCHE:

Val Susa: 348.64.06.570

Val Camonica: 338.48.53.646

Alto Lario (LC):  
salvatore.scarfone@gmail.com

Lecco: pcarclecco@gmail.com

Modena: 347.44.73.882

Bologna: 347.52.77.193

Parma: 333.50.58.695

Vicenza: 329.21.72.559

Perugia: 340.39.33.096

pcarcumbria@gmail.com

Cossignano (AP): 0735.98.151

Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292

Lecce: 347.65.81.098

Castellammare di Stabia (NA):

333.50.59.677

Cagliari: 340.19.37.072

Iglesias (SU): 347.08.04.410

Catania: 347.25.92.061

Agrigento: 347.28.68.034

## WHIRLPOOL LA LOTTA È A UNA SVOLTA

Il sedicesimo tavolo al MISE sulla vertenza Whirlpool di Napoli del 23 settembre si è svolto in un contesto particolare. L'annuncio dell'azienda di voler procedere con i 350 licenziamenti alla data del 29 settembre arriva in una fase in cui i lavoratori ritrovano un rinnovato slancio.

Il presidio in piazza e le trattative non hanno potuto ignorare la ventata di aria fresca portata dalla mobilitazione del 18 settembre a Firenze e la successiva prima parziale vittoria dei lavoratori GKN. Il 20 settembre è stato infatti accolto il ricorso contro i licenziamenti alla GKN promosso dalla FIOM. L'onda di questo risultato e dello straordinario successo del corteo fiorentino ha risollevato gli animi e galvanizzato la base operaia dei sindacati. Sempre di quei giorni sono le no-

tie del ritiro dei licenziamenti previsti alle Acciaierie AST di Terni, la ripresa della mobilitazione dei lavoratori della Elica di Ancona e gli sviluppi della sempre più determinata lotta dei lavoratori Alitalia.

Le mobilitazioni della seconda metà di settembre sono state occasione di incontro per le delegazioni di tutte queste battaglie, che sempre più tendono a fare fronte sulla comune parola d'ordine della salvaguardia dei posti di lavoro e dell'apparato produttivo italiano.

L'incontro al MISE del 23 settembre partorisce l'ennesimo rinvio, con la procedura dei licenziamenti bloccata fino al 15 ottobre e l'illustrazione di un fumoso progetto di reindustrializzazione del sito napoletano per mano di una ancora fantomatica cordata

di cinque differenti aziende. La promessa di ricollocamento di tutte le maestranze è accompagnata da roboanti proclami su produzioni all'avanguardia nel settore automotive e della mobilità sostenibile.

Tradotto in parole povere significa che il governo lancia la palla avanti per prendere tempo. Resta da vedere se questo apre a una reale prospettiva di reindustrializzazione, con tutti i leciti dubbi del caso vista l'esperienza di altre vertenze, o se si tratta dell'ennesimo bluff, nel tentativo di manovrare per fiaccare la resistenza dei lavoratori e far sbollire la situazione attuale di grande attivismo, sabotando lo sviluppo di un possibile fronte operaio contro le delocalizzazioni.

Quello che è certo è che gli operai Whirlpool devono, ora più che mai, mantenere la presa. Da un lato la loro forza sta nel tenere ancora in mano la fabbrica e questo è imprescindibile per poter dettare tempi e non cadere in tranelli sti-



le Meridbulloni o Embraco, teatri di reindustrializzazioni farlocche a seguito dello svuotamento delle aziende. Dall'altro va approfondito il livello della mobilitazione, richiamando nuovamente a sostegno tutta Napoli e oltre e costruendo un asse con la lotta della GKN, di Alitalia e altri.

La partita si gioca sul piano politico e uno strumento che può rivelarsi importante è il sostegno e il ri-

lancio del progetto di decreto legge contro le delocalizzazioni elaborato dal Collettivo di Fabbrica GKN con un gruppo di giuristi solidali. L'azione sempre più coordinata può e deve svilupparsi per imporre, perché lottare per una soluzione politica collettiva è il modo migliore per ottenere concreti risultati in ogni singola vertenza.

## ALITALIA TUTTI A BORDO DELLA LOTTA!

Il 24 settembre i lavoratori Alitalia hanno bloccato l'aeroporto di Fiumicino a conclusione di un corteo a cui hanno partecipato migliaia di persone, fra cui una delegazione di 70 operai della GKN con lo striscione "Insorgiamo".

La polizia, in tenuta antisommossa, dapprima non è riuscita a impedire il blocco e poi si è dimostrata tutt'altro che risoluta nel rimuoverlo.

E non perché la celere abbia di norma qualche remora a manganellare operai e lavoratori, ma perché la mobilitazione dei lavoratori Alitalia ha già assunto le caratteristiche di un problema di ordine pubblico (un problema politico) destinato ad acuirsi di fronte alle decisioni del governo, che tira dritto, e alla repressione.

Del resto sono mesi che la mobilitazione cresce: da quando Draghi si è installato al governo e ha trasformato la "nazionalizzazione" di Alitalia in un processo di liquidazione e smantellamento. Dall'inizio di settembre assemblee, presidi e cortei si sono susseguiti quasi quotidianamente. E non poteva essere altrimenti, dato che migliaia di lavoratori sono stati licenziati senza alcuna prospettiva di riassunzione, non percepiscono gli stipendi e sono spinti a farsi la guerra tra di loro per elemosinare la riassunzione nella nuova compagnia, la ITA, a metà della retribuzione.

**Il piano ITA.** Il governo Draghi ha deciso lo smantellamento di Alitalia, a beneficio della nascita di ITA, una nuova compagnia di proprietà pubblica. Si tratta di una finta nazionalizzazione per nascondere la fase finale di uno smantellamento che procede da anni.

Il fumoso e caotico piano di "sviluppo industriale" di ITA prevede, fra l'altro, la cospicua diminuzione della flotta (da 118 a 52 aerei) e il taglio dei dipendenti (da circa 11000 a circa 3000). I dipendenti assunti da ITA, tutti attraverso "il libero mercato"

e senza alcun meccanismo di passaggio da un'azienda all'altra, non saranno inquadrati nel contratto nazionale e avranno lo stipendio ridotto della metà.

Il piano ITA è il funerale del trasporto aereo italiano a beneficio dei gruppi imperialisti franco-tedeschi (ITA ha le caratteristiche "giuste" per essere acquisita da Lufthansa). La funzione funebre si cele-

### Debiti pubblici e profitti privati

È la dottrina della setta di liquidatori delle aziende pubbliche italiane. Dopo il caso ex-ILVA, anche Alitalia mostra cosa vuol dire "nazionalizzare" per il governo Draghi: regalare montagne di miliardi di euro (pubblici) ai privati, che spolpano tutto quello su cui mettono le mani e poi sputano gli avanzi.

Draghi fu il padrino della svendita dell'IRI negli anni '90, è un agente pluridecorato dalla Comunità Internazionale degli speculatori per aver devastato il settore pubblico italiano

brerà il 15 ottobre (la data in cui dovrebbe ufficialmente nascere ITA, anche se già ci sono voci di rinvio) e a presenziarla ci sarà Alfredo Altavilla, noto per aver già funestato la ex-FIAT come braccio destro di Sergio Marchionne.

### I lavoratori hanno mille volte ragione.

Ecco dunque, riassunti, i motivi degli scioperi, delle assemblee, dei blocchi degli aeroporti di cui i lavoratori Alitalia sono protagonisti. Hanno ragione loro.

Hanno ragione anche quando dicono che la difesa di Alitalia è un problema di tutto il paese: il governo Draghi sta svendendo

e per aver "salvato l'Euro" riducendo in miseria le masse popolari greche. Altavilla è un manager nato, cresciuto e formato nel vivaio di serpenti a sonagli che era la FIAT. Ce ne sono pochi altri, in Italia, di "viva" così efficienti nell'insegnare come si incassano soldi pubblici per usi privati: gli Agnelli lo hanno fatto per quasi 100 anni e poi hanno levato le tende, lasciando la produzione italiana di auto (86 mila dipendenti diretti, se si considera anche CNHi - fonte FIM Cisl, luglio 2021 - più tutto l'indotto) a fare la ruggine.



Leggi l'intervista a un  
lavoratore Alitalia pubblicata  
su *Resistenza* n. 6/2021

un pezzo del patrimonio pubblico e della sovranità nazionale.

Hanno ragione anche quando cercano alleanze con altri lavoratori in lotta e quando chiedono solidarietà e sostegno.

Hanno ragione quando dicono che una fetta delle masse popolari italiane li vede come complici - se non artefici - delle ruberie, delle speculazioni e del disastro di Alitalia: governo, media e sindacati di regime hanno martellato per anni sul fatto che questi lavoratori fossero privilegiati, troppo pagati, capricciosi e continuamente insoddisfatti, creando così una corrente dell'opinione pubblica ostile alle loro mobilitazioni.

Ma i responsabili dei debiti, delle ruberie, del malaffare non sono i lavoratori: responsabile è quella classe dirigente, politica e manageriale, che per decenni ha lavorato per gli interessi di una cricca di speculatori anziché per gli interessi delle masse popolari.

Chi vuole cambiare il paese deve imparare a riconoscere alleati e nemici, protagonisti e comparse della lotta di classe. I lavoratori Alitalia sono i naturali alleati degli operai GKN e Whirlpool, degli operai Stellantis, degli insegnanti e degli altri dipendenti pubblici e con la loro lotta sono protagonisti del cambiamento che i lavoratori e le masse popolari devono imporre al paese.

## WORSP IL GREEN PASS NON È UNA MISURA SANITARIA!

Il Green Pass non è una misura sanitaria, è una misura politica volta ad aggravare l'attacco alle tutele e ai diritti dei lavoratori. Ci sono molti esempi che lo dimostrano. Ne riportiamo uno che riguarda i lavoratori della vigilanza non armata dell'ospedale Cisanello di Pisa.

A seguito dell'obbligo del Green Pass per l'accesso alle strutture ospedaliere, la dirigenza della WORSP (azienda di vigilanza non armata) ha incaricato i suoi addetti alla sorveglianza del controllo sulle certificazioni.

Dopo aver chiesto chiarimen-

ti, i lavoratori hanno diffuso un comunicato in cui spiegavano i motivi per cui si rifiutavano di controllare chi entra in ospedale: impossibilità di valutare l'effettiva condizione clinica dei visitatori, poiché i familiari/caregiver dei pazienti fragili e di chi è in condizione di necessità sono esentati dall'esibizione del Green Pass, e indisponibilità ad assumere una responsabilità ulteriore che può essere potenziale fonte di problemi dal momento che l'identificazione e il controllo dei documenti sono prerogative delle Forze dell'Ordine.

Con la diffusione del comunicato la discussione ha chiamato in causa anche la FILCAMS (CGIL), il sindacato a cui i lavoratori sono iscritti.

Dopo vari incontri, la dirigenza della WORSP ha confermato l'obbligo di controllo del Green Pass, ma ha esentato i suoi dipendenti dalla richiesta dei documenti identificativi.

Con questa soluzione "di compromesso" è salva la forma, ma va a gambe all'aria la sostanza (l'autenticità dei certificati esibiti non è nei fatti verificata).

Quindi no, il Green Pass non è una misura sanitaria. E, almeno in questo caso, i lavoratori sono riusciti a impedire che fosse strumento dell'azienda per peggiorare la loro condizione di lavoro.

## I familiari delle vittime dell'uranio impoverito LO STATO SI ASSUMA LE PROPRIE RESPONSABILITÀ!

Il 18 e 19 settembre si è tenuto a Pescina (AQ) il convegno "Contranium, 7500 frammenti di vergogna" organizzato dall'Associazione Nazionale Vittime dell'Uranio Impoverito. L'iniziativa ha rilanciato la lotta che come familiari dei militari già deceduti a causa dell'uranio impoverito (e di altri inquinanti bellici) conduciamo, assieme a chi oggi è gravemente ammalato, affinché lo Stato ci riconosca verità e giustizia.

Al convegno hanno preso parte Domenico Leggiero e l'avv. Angelo Tartaglia dell'Osservatorio Militare, Gian Piero Scanu in qualità di ex presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sull'uranio impoverito, Jacopo Fo a nome della Fondazione Fo-Rame, il tenente-colonnello Fabio Filomeni autore del libro *Baghdad, la ribellione di un generale* e il sindaco di Pescina Mirko Zauri. Ma, cosa più importante, eravamo presenti noi familiari assieme a diverse delle vittime.

Il tema è alquanto delicato perché ovviamente tocca l'ambiente militare, dove occorre fare i conti con pratiche che, a livello apicale, sono all'ordine del giorno come omertà, insabbiamento e abuso di potere. Omertà e insabbiamento rispetto all'utilizzo dell'uranio impoverito

nelle guerre in cui dovremo "esportare democrazia" e nei poligoni NATO; abuso di potere nell'ostracizzare in ogni modo la ricerca della verità e della giustizia, con ricatti nemmeno troppo velati e pressioni di ogni tipo esercitate tanto sui tribunali che su di noi.

Il convegno è stato utile da un lato e rivelatore dall'altro.

*Utile*, perché ha messo attorno a un tavolo - per la prima volta in 20 anni dal primo "caso uranio" - molte delle famiglie e delle vittime coinvolte che, stanche delle lungaggini burocratiche e giudiziarie, hanno deciso di mettersi in gioco in prima persona. Questo ci ha dato la possibilità di conoscerci, di entrare in relazione gli uni con gli altri. Ci dà la possibilità di unire le forze, di "fare rete".

*Rivelatore*, perché il Ministero della Difesa, a fronte delle centinaia di ricorsi e di un nostro maggiore attivismo, prova a scaricare sugli ufficiali operativi (quelli "sul campo") la responsabilità della salute e sicurezza dei militari in qualità di loro "datori di lavoro". Questo, ovviamente, sta spaccando gli stessi vertici militari: chi, infatti, è disposto ad assumersi la responsabilità (morale e penale, con connessi risarcimenti) di ammalati e morti, a

garanzia degli interessi (di carriera, economici, di immagine, ecc.) di tutti gli altri?

Di certo è un punto debole su cui noi familiari possiamo e dobbiamo fare leva.

Quelli che oggi sono i nostri problemi, devono diventare l'incubo del Ministero della Difesa: ogni udienza deve essere un momento per denunciare pubblicamente le sue manovre a danno delle vittime. Dobbiamo promuovere in ogni città iniziative, anche piccole, di solidarietà, far conoscere a livello più ampio la nostra lotta. Ogni funzionario, ufficiale o uomo politico che ha un ruolo nell'insabbiare e ostacolare la verità e la giustizia deve temere che si faccia il suo nome pubblicamente.

Non ci servono elemosine, compassione e pacche sulla spalla. Non abbiamo bisogno neppure di santi in paradiso o di vecchi e nuovi cavalieri: abbiamo bisogno di organizzarci e lavorare compatti, perché non si tratta più di battaglie individuali esclusivamente giuridiche, ma di una questione che riguarda decine di migliaia di persone.

Emanuele Lepore,  
familiare di una vittima  
dell'uranio impoverito

## LETTERA ALLA REDAZIONE

### A insorgere, adesso, siano anche gli insegnanti

Spesso mi viene chiesto di descrivere la situazione nella scuola.

L'ho sempre trovata un'impresa difficile finché ho considerato la scuola come qualcosa di avulso dal "resto del mondo", un'isola felice al riparo da qualsiasi speculazione (da qui la frustrazione di assistere ora allo smantellamento dei diritti dei lavoratori e degli studenti). La scuola di oggi rispecchia esattamente la società in cui viviamo e al suo interno sono presenti tutte le contraddizioni che si trovano anche altrove.

In una società che mette al centro il profitto, il diritto all'istruzione diventa secondario. Ed ecco che, a fronte dell'esigenza di rendere la didattica sempre più personalizzata e alla portata di tutti, vengono impiegate ingenti risorse (anche in un periodo di crisi come questo) nei test Invalsi che contrastano non solo con l'attuale didattica ma anche con il principio di "giustizia sociale". Le scuole in cui il risultato dei test Invalsi è più alto sono, solitamente, le scuole dei quartieri benestanti e sono proprio queste scuole a ricevere, nonostante non ne abbiano bisogno, i finanziamenti maggiori a scapito delle scuole "degli ultimi" che sono destinate a retrocedere e ad essere sempre più marginalizzate.

Negli ultimi due anni sono emersi ancora di più i limiti derivanti da una gestione che, nonostante la pandemia, continua a mettere al centro il profitto: invece di risolvere il problema delle classi pollaio e assumere più personale scolastico, è stato introdotto il Green Pass.

Affrontare i problemi reali che affliggono l'istruzione pubblica da decenni è più dispendioso che catalizzare l'attenzione sulla questione Green Pass perché significherebbe mettere davvero al centro studenti e lavoratori. Perciò, quest'anno, esattamente come gli scorsi anni ci troviamo con una media di 25 alunni per classe, in aule assolutamente non idonee a contenerli, in scuole spesso vecchie... però abbiamo tutti il Green Pass. E guai a chi non ce l'ha: far ricadere la responsabilità di una gestione pandemica e scolastica disastrosa sul singolo è più facile che risolverla.

Inoltre con l'autonomia scolastica ci siamo trovati a dover fronteggiare linee guida nazionali molto generiche ognuno a modo suo. Questo ha creato molta confusione e ci ha portato via molto tempo, tempo che avremmo dovuto impiegare diversamente.

È necessario porre nuovamente al centro la questione lavoro anche nelle scuole: ad oggi, a dispetto del Covid-19 e proprio come in una azienda, governo e istituzioni hanno ritenuto più conveniente risparmiare sfruttando da una parte la precarietà di insegnanti e ATA, dall'altra tagliando il personale.

È necessario applicare concretamente il diritto all'istruzione per tutti e garantire la sicurezza tramite aule adeguate e con numero di alunni ridotto. Il governo Draghi, sulla scia dei governi precedenti, non ha fatto nulla di tutto ciò e i sindacati non si sono opposti allo sfacelo della scuola pubblica. E così, con un gruppo di colleghi, abbiamo deciso di riunirci in un Comitato (il Comitato dei Lavoratori della Scuola di Siena) per far sentire la voce di chi la scuola la vive tutti i giorni e con l'obiettivo non solo di denunciare la situazione ma anche di proporre possibili soluzioni. Un po' come stanno facendo in grande (noi siamo un comitato ancora in erba) gli operai della GKN: fissare le misure concrete che devono essere applicate per risolvere la situazione e imporle a chi ci governa.

Il Collettivo di Fabbrica ha dato, a quanti si mobilitano per difendere il proprio lavoro e i propri diritti, una ventata di fiducia e la coscienza di trovarci tutti dalla stessa parte della barricata. È per questo che come lavoratori della scuola abbiamo preso contatti con gli operai GKN, abbiamo partecipato al corteo del 18 settembre scorso e abbiamo in programma un'assemblea pubblica con loro. La lotta degli operai GKN sta mostrando una strada, l'unica percorribile per far valere i nostri diritti: organizzarci e spingere governo e istituzioni a prendere misure che siano davvero nell'interesse dei lavoratori.

M.M  
Siena



## Secondo autunno di pandemia ANCHE LE BRIGATE PER L'EMERGENZA DEVONO INSORGERE

Questo è il secondo autunno da quando è cominciata, nel marzo 2020, la pandemia Covid-19 e abbiamo costruito le prime brigate volontarie.

Oggi è sempre più chiaro che niente tornerà come prima, che i problemi legati all'emergenza sono strutturali e si fanno sempre più gravi. La crisi è destinata a procedere e il governo Draghi è stato messo su apposta per scaricarne gli effetti sulle masse popolari.

Non si tratta più di aiutare famiglie in difficoltà durante i lockdown, in un periodo di emergenza dopo il quale le cose si sistemano.

Si tratta di un milione di lavoratori precari che hanno perso il posto e di aziende che chiudono e licenziano tutti; di migliaia di inquilini delle case popolari con debiti insostenibili che abitano in appartamenti che cadono a pezzi; di una sanità pubblica allo sfascio per cui curarsi è diventata un'odissea.

Si tratta di mobilitarsi per farla fini-

ta con un sistema che è marcio dalle fondamenta e costruirne uno nuovo dove sia garantito a tutti il diritto a una vita dignitosa. La situazione diventa sempre più esplosiva e mobilitazioni sempre più ampie e partecipate attraversano il paese.

In questo contesto la lotta degli operai GKN ha suonato la campana della riscossa popolare e può essere la scintilla che dà fuoco alla prateria. Essa indica la strada che tutti dobbiamo seguire per cambiare questo stato di cose: Insorgiamo!

Come brigate dobbiamo raccogliere l'appello che i lavoratori GKN hanno lanciato, dobbiamo insorgere anche noi.

Insorgere significa anzitutto seguire il loro esempio calandolo nella nostra situazione concreta. Le brigate possono diventare per gli abitanti dei quartieri dove interveniamo quello che il Collettivo di Fabbrica è per i lavoratori GKN: uno strumento per essere

padroni del proprio destino, per organizzarsi e fare fronte ai problemi, per lottare collettivamente per i propri diritti e coordinarsi con altri che fanno lo stesso.

Possono diventarlo perché è quello che serve a chi abita i nostri quartieri. L'alternativa è che ognuno faccia fronte individualmente e come meglio riesce alla disoccupazione, alla precarietà, agli sfratti e ai problemi di salute seguendo la logica del "si salvi chi può" e "ognun per sé e dio per tutti". Come brigate siamo nate per andare nella direzione opposta, per non lasciare nessuno indietro, per mettere al centro la solidarietà e l'agire collettivo. Per farlo la sola distribuzione dei pacchi non basta più. Serve uscire, fare inchiesta, costruire momenti di confronto, iniziative, di autogestione e di lotta, sui problemi che ci sono, promuovere il più ampio protagonismo popolare. Serve sviluppare tra di noi il dibattito su come fare e coordinarci su

obiettivi e pratiche comuni.

Con la mia brigata abbiamo fatto un'esperienza in questo senso. Nell'anno passato abbiamo lavorato a produrre un programma dal basso. Abbiamo fatto questionari, banchetti d'inchiesta, assemblee sul tema della sanità, della casa e del lavoro, attraverso cui abbiamo elaborato una serie di misure necessarie per fare fronte alle problematiche che ci sono e individuato le iniziative che possiamo mettere in campo da subito con le forze di cui disponiamo, per dare nell'immediato una prima, anche se piccola, risposta concreta.

Stiamo ora organizzando uno sportello sulla sanità con il coinvolgimento di alcuni infermieri, OSS e medici. E partecipiamo alla campagna cittadina e regionale per rifondare la sanità pubblica assieme agli altri comitati. Abbiamo scritto una lettera ad ALER chiedendo un incontro a fronte delle numerosissime e gravi problematiche provocate dalla cattiva gestione delle case popolari del nostro quartiere.

È attivo anche uno sportello sul lavoro attraverso il quale aiutiamo i disoccupati a stendere i curriculum e a cercare una collocazione e dove scambiamo lavoretti. Promuoviamo

scioperi al contrario per rivendicare la riqualifica del quartiere attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro e organizziamo un doposcuola.

Questo mese con gli abitanti del nostro quartiere si è discusso della lotta degli operai GKN, della prospettiva a cui essa apre per cambiare, questa volta veramente, il governo del paese. Abbiamo prodotto un volantino sul tema e lo abbiamo diffuso in zona e ai punti di distribuzioni dei pacchi. Una nostra delegazione ha partecipato al corteo del 18 settembre.

Sono piccoli passi, che però indicano una direzione e dimostrano che è possibile percorrerla. Avanti allora: riprendiamo e approfondiamo il confronto sul ruolo che le brigate possono avere in questa nuova fase, sviluppiamo e strutturiamo il coordinamento, avanziamo nel fare delle brigate un mezzo di quel cambiamento che è sempre più necessario e che ora appare, in maniera sempre più evidente, anche possibile.

M.B.

Brigata di Solidarietà Popolare  
Milano sud

Lo svolgimento della campagna elettorale per le amministrative ha certamente influito sul sommovimento delle scorse settimane, determinando un contesto favorevole all'iniziativa degli organismi operai e popolari.

I "pellegrinaggi" di esponenti politici di fronte ai cancelli della GKN ne sono un esempio (ma se ne possono fare altri mille) e anche la decisione di imporre l'obbligo del Green Pass sui posti di lavoro solo a partire dal 15 ottobre è una manovra calcolata dalle Larghe Intese per "limitare i danni".

Il 3 e 4 ottobre si è votato per il rinnovo delle amministrazioni locali che riguarderanno più di 1000 Comuni, molti dei quali sono fra i più importanti del paese: in questo senso le elezioni hanno inevitabilmente anche un valore nazionale.

Nel momento in cui scriviamo le elezioni non si sono ancora svolte, mentre quando questo numero di *Resistenza* verrà diffuso i risultati saranno già noti. Sarà chiaro quanto e come le elezioni amministrative hanno contribuito a indebolire il fronte dei partiti delle Larghe Intese e il governo Draghi. In definitiva questo è l'aspetto principale e su questo solco abbiamo condotto la nostra campagna elettorale incentrata su:

- la promozione di nuovi organismi operai e popolari e il rafforzamento di quelli già esistenti;
- la promozione e il consolidamento di un fronte comune di partiti, organizzazioni politiche e sindacali, organismi operai e popolari che, superando lo spirito

## A Roma e a Torino INIZIATIVE UNITARIE (nonostante la campagna elettorale)

di concorrenza tipico delle competizioni elettorali, si oppone alle Larghe Intese.

Delle attività promosse dal P.CARC, ci soffermiamo qui su due iniziative organizzate dalle Sezioni di Roma e di Torino.

**A Roma, il 24 settembre**, hanno risposto all'invito alla discussione Marco Morosini (Confederazione Sinistra Italiana), Simone Stazi di Patria Socialista (candidato per il Partito Comunista), Valter Tucci (candidato per il Partito Comunista Italiano), Mario Eustachio De Bellis (candidato per Roma ti Riguarda) e i compagni del PCI Monti Prenestini, presenti con una delegazione.

È stato un confronto ricco che è andato ben al di là della "passarella elettorale" e dello "scambio di accuse" rispetto alla responsabilità della "frammentazione dei comunisti e della sinistra". È stato anzi un confronto che ha dimostrato come, cercando di superare "la frammentazione", sia possibile ragionare in termini di percorsi e obiettivi comuni.

L'incontro ha favorito la convergenza su due attività da condurre prima e dopo le elezioni (e a prescindere dal loro esito).

La prima riguarda l'organizzazione di una serie di iniziative nei circoli, nelle scuole, nei quartieri per

far conoscere ai lavoratori e alle masse popolari romane le caratteristiche, il contenuto e i risultati della lotta degli operai GKN.

La seconda riguarda l'intervento comune su Gruppo Distribuzione, una fra le più grandi aziende di servizi sul territorio metropolitano, con migliaia di dipendenti. Particolarmente interessanti gli elementi politici su cui invece non si è trovato un accordo e su cui sarà utile riprendere e sviluppare la discussione.

Anzitutto da vari interventi è emersa la necessità di approfondire cosa significa "unità d'azione" e che relazione ha con "l'unità dei comunisti". Fra alcuni dei promotori dell'unità d'azione esiste l'illusione che questa sia la strada per arrivare anche all'unità politica e ideologica, ma questi compagni non possono che rimanere delusi! Bisogna considerare che i comunisti hanno il dovere di perseguire l'unità d'azione con chiunque assuma un ruolo positivo nei confronti delle masse popolari (a maggior ragione se si tratta di altri partiti e organizzazioni comuniste e di sinistra!), ma l'unità d'azione non sostituisce la lotta ideologica. L'unità dei comunisti può avvenire solo sulla base della concezione del mondo.

Interessante, a questo proposito, la posizione portata da alcuni

compagni per i quali l'organizzazione dei lavoratori nelle aziende non sarebbe compito dei comunisti, ma delle organizzazioni sindacali. Questi compagni tracciano una linea di demarcazione netta: il sindacato interviene nelle aziende e il partito fuori! Ecco un esempio di divergenze ideologiche importanti!

Noi dedichiamo le nostre forze a che l'organizzazione dei lavoratori nelle aziende, al di là della tessera di partito o sindacale, sia un obiettivo comune di tutti i comunisti. Si tratta, infatti, di costruire quegli organismi che fanno valere la forza della classe operaia organizzata dentro le aziende e poi anche fuori, man mano che si sviluppano.

Non si tratta di "concorrenza con i sindacati": alle organizzazioni sindacali l'insostituibile compito di promuovere la lotta rivendicativa, ai comunisti il compito di promuovere l'organizzazione rivoluzionaria della classe operaia! Temi che vanno ben al di là della campagna elettorale e che siamo ben soddisfatti di aver fatto emergere!

**A Torino, il 25 settembre**, nella sede del P.CARC si sono riuniti la deputata Jessica Costanzo di "L'Alternativa C'è", Carmelo Giocando candidato di Sinistra in Comune, Maria Grazia Tesse ed Em-

manuel Moro candidati per Potere al Popolo, Enzo Scirpo candidato del Partito Comunista, i compagni dell'ANPI Nizza-Lingotto.

A prescindere dalle diverse collocazioni politiche, comune è stato il riconoscimento di una necessità: alimentare il vento di riscossa che a partire dalla vertenza GKN ha iniziato a soffiare nel paese. E farlo in un rapporto di unità d'azione tra eletti che si mettono al servizio del popolo, organizzazioni politiche e sindacali, comuniste o comunque alternative al sistema delle Larghe Intese, operai e avanguardie di lotta nelle aziende e nei posti di lavoro.

Il dibattito ha favorito lo scambio di esperienze e l'individuazione di ostacoli e difficoltà specifiche. Si è parlato delle trappole che incombono sull'azione degli eletti che pure intendono porsi al servizio delle masse popolari. Si è parlato dell'importanza fondamentale di rilanciare nel paese un nuovo movimento di Consigli di Fabbrica anche come strumento per diffondere la conoscenza dell'esperienza d'avanguardia degli operai GKN.

Dalla ricca discussione sono emersi i presupposti per promuovere un lavoro di inchiesta rispetto ai cambiamenti che hanno interessato e stanno interessando la classe operaia di Torino e un intervento al cancello 63 di Mirafiori, il "famigerato" reparto che è passato dalla produzione di auto alla produzione di mascherine (difettose) grazie a un accordo fra la famiglia Elkann e il governo.

## LE DONNE NON SONO "UNA QUESTIONE" LE DONNE SONO RIVOLUZIONE

Louise Michel, Clara Zetkin, Nadežda Konstantinovna Krupskaja, Aleksandra Michajlovna Kollontaj, Jiang Qing.

Nella società del consumismo, della mercificazione e del patriarcato, dove l'emancipazione della donna è intrappolata nel femminismo borghese, questi nomi dicono poco. Ma sono i nomi di alcune donne che hanno fatto la storia del movimento rivoluzionario e del femminismo proletario.

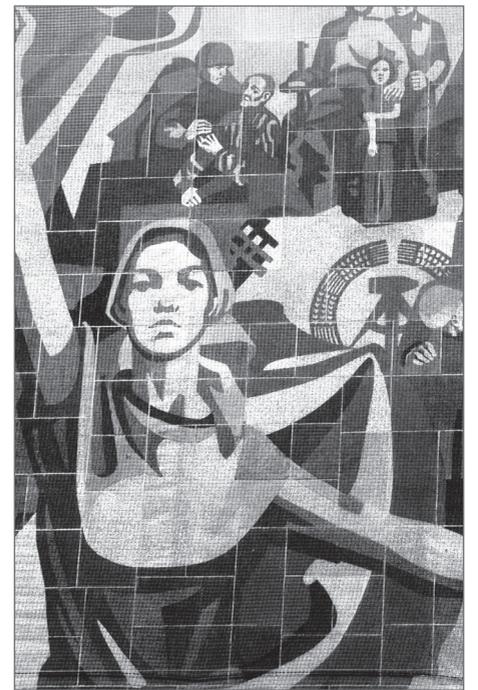
Per farle conoscerle, per far conoscere il ruolo e il contributo che hanno dato al movimento di emancipazione delle donne, nell'ambito della campagna "Il socialismo è la cura", abbiamo realizzato cinque video-lezioni.

La realizzazione dei video è stata occasione di formazione e dibattito interno, soprattutto fra le compagne che hanno curato il progetto, un dibattito che l'8 agosto, alla Festa nazionale della Riscossa Popolare, si è poi allargato grazie alla presentazione pubblica della raccolta.

Cosa è emerso? Per certi versi nulla di nuovo. È emersa soprattutto la necessità di conoscere, approfondire, discutere e "capire" la lotta per l'emancipazione delle donne come parte costituente della lotta di classe e del movimento rivoluzionario. Una necessità ben lontana dall'essere colmata, ma a cui abbiamo approcciato con spirito di conquista e fame di conoscenza,

facendo delle video-lezioni uno strumento di formazione e di mobilitazione delle donne di oggi, delle proletarie di oggi, delle rivoluzionarie che stiamo formando.

Le video-lezioni sono raccolte a questo link



## UN CONTRIBUTO AL DIBATTITO SULLA VACCINAZIONE

### Stare alla finestra oppure mettersi alla prova

Cerco di orientarmi da comunista nel dibattito che divide anche "i comunisti" tra vaccino sì e vaccino no. Non è facile nella canea attuale. Penso tra me e me che se non lo faccio, non sarei coerente con quanto ogni giorno, nei banchetti, nelle diffusioni porta a porta, nelle manifestazioni dico agli operai, ai disoccupati, agli studenti, a gente come me: "Uniamoci, coordiniamoci, cambiare il mondo è possibile, costruiamo insieme il socialismo!". Se un'idea chiara non ce l'ho neppure io come cavolo faccio a unire, a coordinare, a pretendere che gli altri mi seguano, che ci seguano? Se non riesco "a risolvere" io per prima il dubbio che vive anche in me su questa questione alla fine "banale", come farò domani a risolvere i problemi molto più grandi che la costruzione del socialismo concretamente ci pone? Ops... ho detto *domani*, ma la costruzione del socialismo non riguarda forse *l'oggi*.....? Non riguarda quindi da subito anche me?

### L'inchiesta come punto di partenza

Da dove partire? Mi dico che innanzi tutto devo "conoscere" il problema, "fare inchiesta", un'inchiesta seria che non si limiti al sentito dire o alle versioni degli opinionisti/star che imperverano sui giornali e sulle TV o ai pareri dei Figliuolo di turno, che da generali dell'Esercito non capisco neppure che competenza abbiano per parlare di vaccini. Non voglio lasciarmi "intrappolare" nemmeno dalle interminabili chat tra i compagni che si offendono e rintuzzano a vicenda, veicolando di fatto la contrapposizione/diversione "Sì vax contro No vax" che la classe dominante promuove.

Partecipo alle manifestazioni No Green Pass, "superando il prurito" che provo a ritrovarmi in piazza "con i fasci". Di complottisti o negazionisti veri e propri ce n'è ben poco, quelle piazze sono colme di gente giustamente diffidente verso misure schizofreniche, dettate più da Confindustria e dai patron della sanità privata che da un governo attento alla salute pubblica. Incontro gente contenta di vedere persone "di sinistra" che come me condividono la loro lotta; sono donne, uomini, ragazzi, stufi marci di questo governo che li massacra e che hanno bisogno come l'acqua di qualcuno che li guidi e li organizzi. Quanto ai fasci, sì è vero ci sono, ma molti di meno di quanto i telegiornali hanno interesse a far credere. Ma potrebbe essere diversamente? Lo sappiamo bene, dove non siamo presenti noi sguazzano loro, i fascisti.

Risolto il dubbio sul popolo che definiscono "No vax", come risolvo quello sull'utilità/necessità della vaccinazione?

Studio - per quanto è nelle mie possibilità e "facendo rete" con altri - i dati degli organismi scientifici, le misure adottate per gestire la pandemia e i risultati ottenuti; confronto la situazione dei paesi europei con quella dei paesi dove ancora resistono tracce di socialismo, come Cuba o Cina. Il Partito mi ha chiesto di collaborare alla stesura di un vademecum sui vaccini: vivo la cosa con un po' di timore, ma allo stesso tempo come un'occasione. Ne traggo che:

- le misure sanitarie funzionano (l'isolamento, il distanziamento sociale, l'uso delle mascherine, come anche i vaccini);
- che funzionano ancora meglio se l'adozione di una non esclude l'altra (la vaccinazione non deve precludere al distanziamento o all'uso della mascherina in lu-

ghi affollati);

- che hanno, fin da subito, fatto la differenza in positivo nei paesi in cui - come in Cina - esiste un sistema sanitario volto alla tutela della salute della popolazione, una forte direzione pubblica di gran parte dell'attività economica e amministrativa e un capillare sistema di organizzazioni di massa che raccoglie una larga fetta della popolazione e che fa capo al partito comunista.

### Ogni cosa è contraddittoria e in relazione alle altre

Concludo che i vaccini contro il Covid-19 funzionano. Tutti i vaccini. Ma rimane la questione degli effetti collaterali: sono possibili e per lo più sconosciuti, dato che non c'è un serio monitoraggio.

Io poi non vivo a Cuba, né in Cina e qui, da noi, è chiaro come il sole che Draghi o Speranza se ne fottono altamente della mia salute. Farebbero - anzi fanno - carte false per i loro interessi. Qui la scienza, viene da pensare, è asservita agli interessi dei padroni. Come fidarsi?

Mi è stato insegnato che noi comunisti abbiamo una scienza (il materialismo dialettico elaborato da Marx ed Engels) e che da questa dobbiamo partire per analizzare la realtà ed orientarci. Questa scienza mi dice che ogni cosa è contraddittoria, che ogni contraddizione presenta *sempre* un lato positivo e un lato negativo. Mi dice pure che ogni cosa, ogni avvenimento, non va visto come a se stante, ma sempre in relazione con ciò che lo circonda. Faccio uno sforzo per calare nel concreto questo principio. Provo a ragionare sulla mia esperienza quotidiana.

Ogni farmaco che assumo ha degli effetti collaterali e so bene che farmaci usati per anni a livello di massa si sono rivelati dannosi, se non cancerogeni, dopo decen-

ni. Ma non per questo mi sogno di sottrarmi a cure dentarie, a un'appendicectomia o a qualsiasi altra operazione che necessita la somministrazione di farmaci. Sono più o meno consapevole del rischio, lo corro ogni giorno, perché i benefici che traggio dalle più svariate cure mediche sono indubbiamente superiori ai possibili effetti collaterali. Preservare il mio stato di salute (fisica, ma di conseguenza anche mentale) mi è necessario per condurre tutto il resto delle mie attività ordinarie, per condurle nel modo migliore. Certo, se ho problemi, devo sbattermi non poco per avere a distanza di mesi un appuntamento con lo specialista, che magari abbruttito dal sistema mi liquida pure in cinque secondi lasciandomi da capo a dodici (cosa che sicuramente non succede a un Berlusconi, un Draghi o un Bergoglio che hanno fior di luminari a loro completa disposizione). E devo pure ritenermi più fortunata di quei *poveracci* del "Terzo Mondo" che farmaci e vaccini li vedono con il lanternino.

Che il progresso scientifico abbia fatto passi da gigante, che le cure funzionino, non ce lo dimostra forse questa stessa disparità? Io so che ho un'aspettativa di vita di 20 anni superiore a quella di una qualunque donna delle masse popolari africane. Ma so pure che se la mia vita dipendesse da un trapianto d'organo probabilmente morirei nell'attesa, mentre c'è chi un organo può comprarselo e farselo impiantare il giorno dopo. La mia esperienza, l'esperienza che tutti noi facciamo ogni giorno, mi dice queste cose:

- ci sono contraddizioni che sono pressoché ineliminabili: un farmaco, per quanto possa essere avanzata la sperimentazione, non sarà mai esente da possibili effetti collaterali;
- ci sono contraddizioni, e quindi effetti collaterali, che al contrario sono generate, dipendono esclusivamente dal sistema sociale vigente. È innegabile che oggi ci siano tutte le tecnologie, gli stru-

menti e conoscenze, per elevare e rendere migliore la vita delle masse popolari, ma è altrettanto innegabile che questo patrimonio è in mano a un pugno di affaristi e speculatori che li utilizza a suo uso e consumo e che è pronto finanche a distruggerlo per proprio tornaconto (come dimostra bene la distruzione del tessuto produttivo italiano). Superare questa contraddizione attiene alla costruzione del socialismo.

### Le mie conclusioni

- Quando non sappiamo che pesci prendere, occorre approcciare alle cose con metodo scientifico, usando gli strumenti che il movimento comunista ci ha dato, imparando ad analizzare i fatti alla luce della concezione comunista del mondo. Dobbiamo farlo se vogliamo dirigere il processo di costruzione del socialismo;

- la fiducia nella scienza non può essere un optional per i comunisti perché è il progresso scientifico che apre al mondo che vogliamo costruire;

- i tempi sono gravidi di rivoluzione, lo dimostrano i contorcimenti, la schizofrenia, le forzature sempre più profonde della classe dominante. Lo dimostrano pure le piazze del No al Green Pass. Lo dimostra l'organizzazione che cresce in ogni ambito a partire anche dall'opposizione a questa misura politica che nulla a che fare con la salute pubblica;

- il nostro compito attuale è dare sbocco e prospettiva anche alle mobilitazioni contro il Green Pass. Tutte le iniziative e le azioni di ribellione delle masse popolari devono confluire nel solco del sommovimento generato dalla lotta della classe operaia.

Cacciare Draghi, imporre un governo di emergenza popolare è il primo dei passi per risolvere le contraddizioni a cui solo il socialismo darà soluzione.

Rosalba Romano,  
membro del P.CARC

Nei Paesi Baschi il 60% della rappresentanza sindacale appartiene a ELA e LAB, il resto alle organizzazioni sindacali spagnole come Comisiones Obreras (CCOO) o UGT. ELA è un sindacato che nasce come liberal-cattolico e di riferimento per il PNV (Partito Nazionalista Basco di impostazione liberale). In seguito però si sposterà sulle posizioni della sinistra patriottica e, allontanandosi dal PNV, diventerà anch'esso oggetto della persecuzione dello Stato spagnolo come è da sempre LAB.

LAB è l'organizzazione sindacale storica della sinistra indipendentista basca. Nasce nel 1974 con una chiara natura politica: a LAB aderiranno tutti i lavoratori intenzionati a lottare contro la dittatura franchista e il doppio sfruttamento nazionale e di classe. Il radicamento e la rappresentatività di LAB sono spiegati proprio dall'impronta fortemente politica di questa organizzazione che si definisce "sindacato di *contropotere*". È stata proprio l'importanza data alla questione nazionale che ha fatto la differenza tra LAB e le altre organizzazioni di massa dei lavoratori come CCOO e UGT.

Nel 2017, il Congresso di LAB – il 58% degli iscritti a questo sindacato sono uomini e il 42% donne – ha eletto come Segretaria una donna, Garbiñe Aranburu.

## UN SINDACATO POLITICO E DI CLASSE

“Nei primi anni della sua attività, LAB raccoglie iscritti soprattutto fra gli operai metalmeccanici in Bizkaia e Gipuzkoa, ma in seguito la sua presenza si estenderà a in tutti i settori lavorativi in Euskal Herria, arrivando a contare ai giorni nostri (2016 — ndr) a 53.000 aderenti.

È l'unico sindacato radicato in tutto il territorio basco (...). È un sindacato di classe, indipendentista e di riferimento per la sinistra patriottica nel mondo del lavoro. La chiara matrice indipendentista è ribadita anche al nostro interno: tutte le comunicazioni, come anche la propaganda, sono, ad esempio, esclusivamente in lingua basca.

LAB è anche un sindacato ecologista, femminista ed internazionalista ed è affiliato alla Federazione Sindacale Mondiale. (...) A seguito della conflittualità espressa, l'associazione padronale basca ha accusato LAB di non svolgere un'attività prettamente sindacale, soprattutto per la partecipazione a lotte come quelle contro il TAV o contro gli inceneritori, ed è arrivata a chiederne la chiusura. Questo è successo anche per il sindacato ELA” – Urtzi Ostolozaga, militante di LAB.

Per rendere l'idea di qual è il livello di internità di LAB rispetto al movimento politico indipendentista basta citare un episodio. Nel 2014

# IL MOVIMENTO SINDACALE NEI PAESI BASCHI

**Le condizioni salariali e dei diritti dei lavoratori nei Paesi Baschi sono migliori rispetto a quelli dello Stato spagnolo e questo è dovuto alla lotta, alla capacità di mobilitazione e conflitto del nostro sindacato”**

Urtzi Ostolozaga, militante di LAB  
intervista del 2016.

**Nei Paesi Baschi si registra un elevato numero di scioperi. La predisposizione allo sciopero non segue una tendenza negativa, come nel resto delle regioni spagnole, ma rimane costante, evidenziando la capacità della regione di far fronte all'egemonia neoliberista. I sindacati nazionalisti baschi sono protagonisti della scena”**

Angela Maria Salis  
il Manifesto del 18 luglio 2021.

Due “input” che aprono alla voglia di capire: cos'hanno di particolare i sindacati dei Paesi Baschi? Cosa conferisce loro la capacità di costruire rapporti di forza favorevoli ai lavoratori, anche in un contesto di crisi generale, di attacco padronale dispiegato e di repressione brutale?

Le origini e lo sviluppo del sindacalismo patriottico dei Paesi Baschi sono pienamente comprensibili solo alla luce di un ragionamento organico sulla storia di quei territori, cosa che qui non possiamo fare.

In questo articolo ci limitiamo a mettere in evidenza alcuni degli elementi di quell'esperienza per stimolare riflessioni che riteniamo utili agli operai e ai lavoratori italiani.



fu lanciata una grande sottoscrizione economica per finanziare l'organizzazione del corteo nazionale che ogni anno si svolge in gennaio per la liberazione dei prigionieri politici: “i soldi raccolti venivano tenuti all'interno di questa sede (sede LAB di Bilbao) e la Guardia Civil ha fatto irruzione nella sede perquisendo e sequestrando il denaro raccolto.

Molti militanti di LAB sono detenuti per reati politici e tra essi c'è Rafa Diez, segretario generale di LAB. Rafa Diez, oltre a ricoprire all'epoca la massima carica di LAB, era anche stato parlamentare di Herri Batasuna al Parlamento spagnolo e, ancora prima, di Euskal Herritarrok nella Comunità Autonoma Basca” – Urtzi Ostolozaga, militante di LAB.

“LAB considera che il miglioramento delle condizioni di vita della classe lavoratrice basca si otterrà solo con la lotta e lo scontro con coloro che detengono i mezzi di produzione, il capitale e le amministrazioni pubbliche che li appoggiano e legiferano con-

tro la classe lavoratrice” è scritto nella Piattaforma programmatica dell'organizzazione.

## UN SINDACATO PATRIOTTICO E INTERNAZIONALISTA

“Fra i 53.000 iscritti a LAB c'è di tutto, anche se la maggior parte di essi appartiene alla sinistra patriottica. Detto questo, crediamo che la nostra posizione e la nostra naturale azione di sindacato di classe conflittuale sia quella di avvicinare in primis i lavoratori. Bisogna considerare che nei Paesi Baschi, chi ha fatto tutta la trafila della militanza nella sinistra patriottica, dai movimenti studenteschi in su, una volta approdato al mondo del lavoro, trova, come è ovvio, la sua naturale collocazione sindacale in LAB” – Urtzi Ostolozaga, militante di LAB.

“LAB lotta contro il sistema capitalista e aspira al raggiungimento di uno Stato socialista

basco. Come LAB rivendichiamo la partecipazione attiva della classe lavoratrice basca nella costruzione nazionale e sociale del Paese Basco. Sta alla classe lavoratrice guidare la lotta per la sovranità e per una società libera, solidale e egualitaria dove le persone possano vivere senza subire discriminazioni.

(...) Affermiamo che non c'è futuro per l'umanità partendo dalle condizioni imposteci dal neoliberalismo e che la lotta contro di esso si deve basare sulla solidarietà di tutte le persone sfruttate del mondo. Consideriamo la rivendicazione nazionale e il diritto alla libera determinazione dei popoli come il motore della lotta di classe, essendo già esse rivendicazioni legittime e in contrapposizione con le logiche della globalizzazione capitalista che priva i popoli dei loro beni naturali, ne destruttura le società e condanna le popolazioni alla fame e all'emigrazione” – dalla Piattaforma programmatica dell'organizzazione.

## LEGAME CON I LAVORATORI E INDIPENDENZA

“ELA e LAB si definiscono “sindacati di *contropotere*”: hanno scommesso su una strategia sindacale basata sul coinvolgimento e la militanza dei propri iscritti e su una dialettica con le istituzioni che parte dalle rivendicazioni in piazza.

Sono indipendenti economicamente perché le entrate provengono per la maggior parte dalle quote d'iscrizione e non da sussidi istituzionali. A differenza di altri sindacati europei, rifiutano categoricamente sovvenzioni economiche in cambio di servizi, come per esempio l'assistenza nella compilazione della dichiarazione dei redditi o il sostegno nella ricerca di lavoro.

L'indipendenza economica garantisce loro una maggiore indipendenza politica nel momento in cui devono concordare con le aziende e le istituzioni migliori condizioni di lavoro.

ELA e LAB sono i sindacati (...) che promuovono più scioperi. Per capire la peculiarità del caso basco e la predisposizione allo sciopero, bisogna prendere in considerazione due fattori fondamentali: la strategia di contrattazione e lo strumento chiave della “cassa di resistenza”.

Il gioco negoziale dei sindacati baschi opta sistematicamente per il conflitto come strumento di negoziazione.

Questo comporta una maggiore predisposizione allo sciopero che se da una parte permette di mantenere una certa indipendenza, dall'altra è possibile solo in virtù di un'indipendenza economica, cercata e ottenuta attraverso un grande lavoro di tesseramento.

Una percentuale delle quote mensili dei tesserati è destinata ad alimentare un fondo chiamato “cassa di resistenza”. La cassa è uno strumento di solidarietà e serve a sostenere i lavoratori che scioperano per periodi di tempo prolungati. Nel caso di ELA, entra in funzione dopo più tre giorni di sciopero. La cassa di resistenza permette ai lavoratori di sostenere più giorni di sciopero e di conseguenza di esercitare una maggior pressione sulle imprese.

L'idea di solidarietà che racchiude è in linea con una prospettiva più articolata che i sindacati hanno dell'azione sindacale stessa. Il lavoratore è un soggetto attivo che con la propria militanza porta la dialettica capitale/lavoro nella comunità nella quale vive, tessendo relazioni di solidarietà. Il sindacato, come il singolo, privilegiando la sua attività fuori degli organi istituzionali, predilige la costruzione di alleanze con associazioni femministe, ecologiste e movimenti sociali e promuove, anche attraverso lo sciopero, un meccanismo di rinnovamento e di coscienza sociale” – tratto (e adattato) dall'articolo “Il peculiare caso dei sindacati baschi” di Angela Maria Salis, pubblicato su *il Manifesto* del 18 luglio 2021.

# ONORE AL PRESIDENTE GONZALO

L'11 settembre è scomparso il compagno Abimael Guzman, il Presidente Gonzalo, fondatore del Partito Comunista del Perù (PCP) - Sendero Luminoso.

Muore dopo un trentennio di isolamento carcerario, ucciso dalla politica di annientamento condotta contro di lui dalle autorità fantoccio peruviane.

Gonzalo è stato il massimo dirigente della guerra popolare rivoluzionaria condotta dal PCP, che verso la fine degli anni '80, arrivò molto vicino a prendere il potere e a emancipare i popoli del Perù dal giogo degli imperialisti USA e dei loro fantocci.

Tanto fu il terrore degli imperialisti di perdere tutto che si scagliarono contro il PCP con una repressione brutale e con una campagna di criminalizzazione



- Militanti del partito turco TKP-ML onorano Gonzalo ad Amburgo

particolarmente accanita.

Ai comunisti peruviani il compito di elaborare il bilancio della loro sconfitta e il compito di rilanciare la lotta nel proprio paese,

forti degli insegnamenti del Presidente Gonzalo.

A noi comunisti italiani il compito di ricordare che i grandi traguardi raggiunti dai rivoluzionari

peruviani sono stati un'anticipazione del futuro, il preambolo della nuova seconda ondata di rivoluzioni proletarie a cui la nuova crisi generale del capitalismo

ha dato inizio già sul finire del secolo scorso, mentre si completava il declino del vecchio movimento comunista ad opera dei revisionisti moderni e della sinistra borghese.

A noi comunisti italiani, ancora, il compito di valorizzare il fondamentale contributo dato dal Presidente Gonzalo alla diffusione del maoismo come terza e superiore tappa della concezione comunista del mondo, dopo il marxismo e il leninismo.

Il maoismo completa la teoria che guida la nuova ondata rivoluzionaria con cui ci libereremo del capitalismo e dell'imperialismo. L'opera del Presidente Gonzalo è immortale, è una pagina del futuro che ancora deve essere scritto.

## I LAVORATORI TEXPRINT DI PRATO HANNO VINTO!

I lavoratori della TexPrint hanno vinto. Il Tribunale del Lavoro di Prato ha deciso sul primo ricorso di urgenza presentato: il licenziamento è illegittimo. Il lavoratore dovrà essere reintegrato sul posto di lavoro con contratto a tempo indeterminato.

La sentenza del Giudice falcia tutte le accuse contro i lavoratori che da otto mesi lottano davanti

ai cancelli della fabbrica. Cosa ci dice in concreto? Quello che noi diciamo da mesi. L'azienda ha inventato di sana pianta fatti mai avvenuti per giustificare il licenziamento dei lavoratori che hanno denunciato lo sfruttamento, addebitando a chi ha scioperato responsabilità di inesistenti "violenze" di cui, per l'appunto, non si è riusciti a produrre

uno straccio di prova. LEGGI TUTTO IL COMUNICATO DEL SI COBAS



## ● CAMPAGNA ABBONAMENTI 2022

# Abbonati a Resistenza

Con un versamento sul Conto Corrente Bancario Intestato a Gemmi Renzo  
IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

**20€** ordinario, **50€** sostenitore

A 100 anni dalla fondazione del Partito Comunista Cinese  
A 72 anni dalla costituzione della Repubblica Popolare Cinese

# CENTO FIORI

La nostra dittatura è la dittatura democratica popolare diretta dalla classe operaia e basata sull'alleanza tra operai e contadini.

Questo significa che in seno al popolo si pratica la democrazia e che la classe operaia, unendosi con tutti coloro che godono dei diritti civili, i contadini in primo luogo, esercita la dittatura sulle classi e sugli elementi reazionari e su tutti coloro che si oppongono alla trasformazione socialista e all'edificazione socialista.

**Mao Tse-tung**

## Perché occuparsi del centenario del Partito comunista cinese?

Questa è la domanda a cui le Edizioni Rapporti Sociali hanno voluto rispondere attraverso questa selezione di articoli.

Abbiamo racchiuso i principali e più importanti insegnamenti che si possono trarre dalla rivoluzione cinese, dall'esperienza del partito che ne guidò la vittoria, fino alla Cina odierna, tra "modernismo" revisionista e "ritorni di fiamma" del maoismo.

Consigliamo *Cento fiori*. Per il centenario del partito comunista cinese a tutti quei compagni che vogliono comprendere il ruolo della Repubblica Popolare Cinese e del Partito comunista cinese; vogliono trarre insegnamenti dalla

rivoluzione cinese e dal partito che ne guidò la vittoria; vogliono darsi da fare per alimentare la rivoluzione socialista in un paese imperialista come l'Italia.

**Titolo:** Cento fiori. Per il centenario del Partito comunista cinese

**Autore:** Autori vari

**Anno:** 2021

**Pagine:** 136

**Formato:** 210x148 mm

**Prezzo:** 10,00 euro

**Editore:** Edizioni Rapporti Sociali

**Richiedilo**

carc@riseup.net



# SERVO DEI PADRONI



**ORGANIZZIAMOCI ORA**  
**PER INSORGERE INSIEME**  
IN OGNI CITTÀ, IN OGNI AZIENDA, IN OGNI SCUOLA

**PARTITO DEI CARC**  
TEL: 02.26.30.64.54  
CARC@RISEUP.NET  
WWW.CARC.IT  
PAGINA FB: PARTITO DEI CARC

